



La bohème

di Giacomo Puccini



La natura come progetto Il progetto come musica

Costruire imparando dalla natura.
Questo è il grande progetto
da più di cent'anni di Cmc.

Questo è il progetto di uomini che
lavorano per altri uomini, per realizzare
un futuro in armonia con l'ambiente.





Comune di Ravenna



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera 2007-2008

LA BOHÈME

Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Consiglieri

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Antonio Panaino

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e
Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Fondazione Ravenna Manifestazioni

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Direttore Artistico
Angelo Nicastro

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

SPAZI TEATRALI

Responsabile Romano Brandolini
Servizi di sala Alfonso Cacciari

MARKETING E UFFICIO STAMPA

Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza
Sistemi informativi, archivio fotografico Stefano Bondi
Impaginazione e grafica Antonella La Rosa
Promozione Federica Bozzo
Segreteria Ivan Merlo
Coordinamento biglietteria Daniela Calderoni
Biglietteria e promozione Bruna Berardi,
Antonella Gambi, Fiorella Morelli, Paola Notturni,
Mariarosaria Valente

UFFICIO PRODUZIONE

Responsabile Emilio Vita
Stefania Catalano, Giuseppe Rosa

SEGRETERIA E CONTRATTUALISTICA

Responsabile Lilia Lorenzi
Amministrazione e contabilità Cinzia Benedetti
Segreteria Maria Giulia Saporetti, Michela Vitali

SERVIZI TECNICI

Responsabile Roberto Mazzavillani
Capo macchinisti Enrico Ricchi
Macchinisti Matteo Gambi, Massimo Lai,
Francesco Orefice, Marco Stabellini
Capo elettricisti Luca Ruiba
Elettricisti Christian Cantagalli, Uria Comandini,
Marco Rabiti
Portineria Giuseppe Benedetti, Marco De Matteis

METTITI IN LUCE

esalta la tua bellezza con
le profumerie Sabbioni



Ravenna

Via Faentina, 11E - Tel. 0544.460461
Via IV Novembre 13 - Tel. 0544.39344
Centro Commerciale La Fontana - Tel. 0544.451031
Viale Alberti, 72 - Tel. 0544.600897
Centro Commerciale ESP - Tel. 0544.270589
Centro Commerciale Galileo Galilei - Tel. 0544.071277

Marina di Ravenna

Viale Spalato, 33 - Tel. 0544.539442

Mezzano

Via Reale, 267 - Tel. 0544.521655

Bagnacavallo

Centro Commerciale La Pieve - Tel. 0545.934831

Lugo

Centro Commerciale Il Globo - Tel. 0545.32077

Cesena

Via Zeffirino Re, 11 - Tel. 0547.29233

Faenza

Corso Saffi, 14 - Tel. 0546.25147

Rimini

Centro Commerciale Le Befane - Tel. 0541.309705

PROFUMERIE
Sabbioni ETHOS
www.sabbioni.it

PORTIAMO ACQUA
AL SUO MULINO.

 **Romagna Acque**
Società delle Fonti^{s.p.a.}

Dal 1966 gestiamo l'acqua pensando al futuro.

Ogni merce al suo posto e verso il suo destino

Da 25 anni il consorzio di autotrasportatori Consar ne ha fatta di strada: milioni di chilometri, milioni di tonnellate di merci veicolate, senza confini. Forte di questa esperienza il Consar si muove ora oltre la frontiera dell'intermodalità e dei trasporti integrati, a partire da una piattaforma logistica di 20.000 mq. Per dare più efficienza, convenienza e qualità alla movimentazione delle merci, per una maggiore sicurezza sulle strade, per il rispetto dell'ambiente.



SETTORE
CERTITRANS
CERTIFICATO n. 122

CONSAR soc. coop. cons.
Via Vicoli, 93 - Ravenna
Tel. 0544/469111 - Fax 469243
Casella postale 416



legacoop

Ravenna

**Lega Provinciale
delle Cooperative
e Mutue di Ravenna**

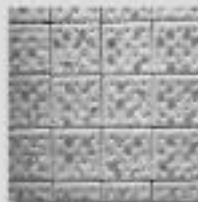
Ravenna, via Faentina 106
tel. **0544.509511**
fax 0544.465747
www.legacoop.ra.it
legacoop@legacoop.ra.it



FEDERCOOP

Nullò Balòini

Ravenna, via Faentina 106
tel. **0544.509511**
fax 0544.509555
0544.509539
www.federcoop.ra.it
federcoop@federcoop.ra.it





MOLINETTO
RISTORANTE PIZZERIA

Cucina tipica di
mare

Chiuso il Martedì

*Via Sinistra Canale Molinetto, 139/B
Punta Marina Terme - 48100 Ravenna
Tel. 0544.430248 - Fax 0544.435106
www.molinetto.com • E-mail: molinetto@molinetto.com*



**ASSICURAZIONI
E INVESTIMENTI**

ANDREA TRIOSI

**Agente Generale
Viale della Lirica 49
Tel. 0544 278272**

AUTOMETRICA



**Paghi solo per i chilometri che percorri
Autometrica la polizza pay per use più innovativa che c'è**



vanesiaparrucchieri

viale dei Navigatori, 12 - Punta Marina Terme [RA] - Tel. 0544.437249



LA BOHÈME

(Scene da *La vie de bohème* di Henry Murger)

4 quadri

di

Giuseppe Giacosa e Luigi Illica

Musica di Giacomo Puccini

PERSONAGGI

Rodolfo , poeta	<i>tenore</i>
Marcello , pittore	<i>baritono</i>
Schaunard , musicista	<i>baritono</i>
Colline , filosofo	<i>basso</i>
Benoît , padrone di casa	<i>basso</i>
Alcindoro , Consigliere di Stato	<i>basso</i>
Mimi	<i>soprano</i>
Musetta	<i>soprano</i>
Parpignol	<i>tenore</i>
Sergente dei doganieri	<i>basso</i>

*Studenti - Sartine - Borghesi - Bottegai e Bottegaie - Venditori ambulanti -
Soldati - Camerieri da caffè - Ragazzi - Ragazze, ecc., ecc.*

Epoca: 1830 circa - a Parigi.



ESP
CENTRO
COMMERCIALE



gli acquisti più spettacolari

in via Classicana a Ravenna

... pioggia o polvere, freddo o solleone, nulla arresta questi arditi avventurieri...

La loro esistenza è un'opera di genio di ogni giorno, un problema quotidiano, che essi pervengono sempre a risolvere con l'aiuto di audaci matematiche...

Quando il bisogno ve li costringe, astinenti come anacoreti – ma se nelle loro mani cade un po' di fortuna, eccoli cavalcare in groppa alle più fantasiose matterie, amando le più belle donne e le più giovani, bevendo i vini migliori ed i più vecchi e non trovando mai abbastanza aperte le finestre onde gittar quattrini; poi – l'ultimo scudo morto e sepolto – eccoli ancora desinare alla tavola rotonda del caso ove la loro posata è sempre pronta; contrabbandieri di tutte le industrie che derivano dall'arte, a caccia da mattina a sera di quell'animale feroce che si chiama: *lo scudo*.

La *Bohème* ha un parlare suo speciale, un gergo... Il suo vocabolario è l'inferno de la retorica e il paradiso del neologismo...

Vita gaia e terribile!...

(H. Murger, prefazione alla *Vie de bohème*) (*).

(*) Gli autori del presente libretto, meglio che seguire a passo a passo il libro di Murger – (anche per ragioni di opportunità teatrali e soprattutto musicali) – hanno voluto ispirarsi alla sua essenza racchiusa in questa mirabile prefazione.

Se stettero fedeli ai caratteri dei personaggi, se furono a volte quasi meticolosi nel riprodurre certi particolari di ambiente, se nello svolgimento scenico si attenero al fare del Murger suddividendo il libretto in “quadri ben distinti”, negli episodi drammatici e comici essi vollero procedere con quell'ampia libertà che – a torto o a ragione – stimarono necessaria alla interpretazione scenica del libro più libero forse della moderna letteratura.

Però, in questo bizzarro libro, se de' diversi personaggi sono e balzano fuori vivi, veri e nettissimi i singoli caratteri, s'incontra spesso che uno stesso carattere prenda diversi nomi, s'incarni quasi in due persone diverse.

Chi puo non confondere nel delicato profilo di una sola donna quelli di Mimì e di Francine? Chi quando legge delle “manine” di Mimì più “bianche di quelle della dea dell'ozio”, non pensa al manicotto di Francine?

Gli autori stimarono di dover rilevare una tale identità di caratteri. Parve ad essi che quelle due gaie, delicate ed infelici creature rappresentassero nella commedia della *Bohème* un solo personaggio cui si potrebbe benissimo, in luogo dei nomi di Mimì e Francine, dare quello di: Ideale.

G.G. – L.I.

La bohème



Il libretto

“... Mimì era una graziosa ragazza che doveva particolarmente simpatizzare e combinare cogli ideali plastici e poetici di Rodolfo. Ventidue anni: piccola; delicata... Il suo volto pareva un abbozzo di figura aristocratica; i suoi lineamenti erano d’una finezza mirabile...”

“Il sangue della gioventù scorreva caldo e vivace nelle sue vene e coloriva di tinte rosse la sua pelle trasparente dal candore vellutato della camelia...”

“Questa beltà malaticcia sedusse Rodolfo... Ma quello che più lo rese innamorato pazzo di madamigella Mimì furono le sue manine che essa sapeva, anche tra le faccende domestiche, serbare più bianche di quelle della dea dell’ozio.”

QUADRO I – IN SOFFITTA

Ampia finestra dalla quale si scorge una distesa di tetti coperti di neve. A sinistra, un camino. Una tavola, un letto, un armadio, quattro sedie, un cavalletto da pittore con una tela sbazzata ed uno sgabello: libri sparsi, molti fasci di carte, due candelieri. Uscio nel mezzo, altro a sinistra.

Rodolfo e Marcello.

(Rodolfo guarda meditabondo fuori della finestra. Marcello lavora al suo quadro: "Il passaggio del Mar Rosso", colle mani intirizzite dal freddo e che egli riscalda alitandovi su di quando in quando, mutando, pel gran gelo, spesso posizione.)

Marcello

Questo Mar Rosso – mi ammolisce e assidera come se addosso – mi piovesse in stille.
(Si allontana dal cavalletto per guardare il suo quadro.)

Per vendicarmi, affogo un Faraone!
(Torna al lavoro – A Rodolfo.)
Che fai?

Rodolfo

Nei cieli bigi
guardo fumar dai mille
comignoli Parigi,
(Additando il camino senza fuoco.)
e penso a quel poltrone
di un vecchio caminetto ingannatore
che vive in ozio come un gran signore.

Marcello

Le sue rendite oneste
da un pezzo non riceve.

Rodolfo

Quelle sciocche foreste
che fan sotto la neve?

Marcello

Rodolfo, io voglio dirti un mio pensier profondo:
ho un freddo cane.

Rodolfo

(Avvicinandosi a Marcello.)

Ed io, Marcel, non ti nascondo

che non credo al sudore della fronte.

Marcello

Ho diacciate
le dita quasi ancora le tenessi immollate
giù in quella gran ghiacciaia che è il cuore di
[Musetta...
(Lascia sfuggire un lungo sospirone, e tralascia di dipingere, deponendo tavolozza e pennelli.)

Rodolfo

L'amore è un caminetto che sciupa troppo...

Marcello

...e in fretta!

Rodolfo

dove l'uomo è fascino

Marcello

e la donna è l'alare...

Rodolfo

l'una brucia in un soffio...

Marcello

...e l'altro sta a guardare.

Rodolfo

Ma intanto qui si gela...

Marcello

...e si muore d'inedia!...

Rodolfo

Fuoco ci vuole...

Marcello

(Afferrando una sedia e facendo atto di spezzarla.)
Aspetta... sacrificiam la sedial
(Rodolfo impedisce con energia l'atto di Marcello.)
(Ad un tratto Rodolfo esce in un grido di gioia ad un'idea che gli è balenata.)

Rodolfo

Eureka!
(Corre alla tavola e ne leva un voluminoso scartafaccio.)

Marcello

Trovasti?

Rodolfo

Sì. Aguzza

l'ingegno. L'idea vampi in fiamma.

Marcello

(Additando il suo quadro.)

Bruciamo il Mar Rosso?

Rodolfo

No. Puzza

la tela dipinta. Il mio dramma,
l'ardente mio dramma ci scaldi.

Marcello

(Con comico spavento.)

Vuoi leggerlo forse? Mi geli.

Rodolfo

No, in cener la carta si sfaldi
e l'estro rivoli ai suoi cieli.

(Con enfasi tragica.)

Al secol gran danno minaccia...
Ma Roma è in periglio...

Marcello

Gran cor!

Rodolfo

(Dà a Marcello una parte dello scartafaccio.)

A te l'atto primo.

Marcello

Qua.

Rodolfo

Straccia.

Marcello

Accendi.

(Rodolfo batte un acciarino, accende una candela e va al camino con Marcello: insieme danno fuoco a quella parte dello scartafaccio buttato sul focolare, poi entrambi prendono delle sedie e seggono, riscaldandosi voluttuosamente.)

Rodolfo e Marcello

Che lieto baglior.

(Si apre con fracasso la porta in fondo ed entra Colline gelato, intirizzito, battendo i piedi, gettando con ira sulla tavola un pacco di libri legato con un fazzoletto.)

* * *

Rodolfo, Marcello, Colline.

Colline

Già dell'Apocalisse appariscono i segni.

In giorno di vigilia non si accettano pegni!...

(Si interrompe sorpreso.)

Una fiammata!

Rodolfo

(A Colline.)

Zitto, si dà il mio dramma...

Marcello

...al fuoco.

Colline

Lo trovo scintillante.

Rodolfo

Vivo.

(Il fuoco diminuisce.)

Colline

Ma dura poco.

Rodolfo

La brevità, gran pregio.

Colline

(Levandogli la sedia.)

Autore, a me la sedia.

Marcello

Presto. Questi intermezzi fan morire d'inedia.

Rodolfo

(Prende un'altra parte dello scartafaccio.)

Atto secondo.

Marcello
(*A Colline.*)

Non far sussurro.

(*Rodolfo straccia parte dello scartafaccio e lo getta sul camino: il fuoco si ravviva. Colline avvicina ancora più la sedia e si riscalda le mani: Rodolfo è in piedi, presso ai due, col rimanente dello scartafaccio.*)

Colline
Pensier profondo!

Marcello
Giusto color!

Rodolfo
In quell'azzurro – guizzo languente
sfuma un'ardente – scena d'amor.

Colline
Scoppietta un foglio.

Marcello
Là c'eran baci!

Rodolfo
Tre atti or voglio – d'un colpo udir.
(*Getta al fuoco il rimanente dello scartafaccio.*)

Colline
Tal degli audaci – l'idea s'integra.

Tutti
Bello in allegra – vampa svanir.
(*Applaudono entusiasticamente: la fiamma dopo un momento diminuisce.*)

Marcello
Oh! Dio... già s'abbassa la fiamma.

Colline
Che vano, che fragile dramma!

Marcello
Già scricchiola, increspasi, muore.

Colline e Marcello
Abbasso, sì abbasso l'autore.
(*Dalla porta di mezzo entrano due garzoni, portando l'uno provviste di cibi, bottiglie di vino, sigari,*

e l'altro un fascio di legna. Al rumore, i tre innanzi al camino si volgono e con grida di meraviglia si slanciano sulle provviste portate dal garzone e le depongono sul tavolo; Colline prende la legna e la porta presso il caminetto: comincia a far sera.)

Rodolfo
Legna!

Marcello
Sigari!

Colline
Bordò!

Tutti e tre
Le dovizie d'una fiera
il destin ci destinò.
(*I garzoni partono.*)

* * *

Rodolfo, Colline, Marcello, Schaunard.

Schaunard
(*Entra dalla porta di mezzo con aria di trionfo, gettando a terra alcuni scudi.*)

La banca di Francia
per voi si sbilancia.

Colline
(*Raccattando gli scudi insieme a Rodolfo e Marcello.*)
Raccatta, raccatta!

Marcello
(*Incredulo.*)
Son pezzi di latta!...

Schaunard
(*Mostrandogli uno scudo.*)
Sei sordo?... Sei lippo?
Quest'uomo chi è?

Rodolfo
(*Inclinandosi.*)
Luigi Filippo!
M'inchino al mio Re!

Tutti

Sta Luigi Filippo ai nostri piè!
(Schaunard vorrebbe raccontare la sua fortuna; ma gli altri non lo ascoltano: dispongono ogni cosa sulla tavola e la legna nel camino.)

Schaunard

Or vi dirò: quest'oro, o meglio, argento
 ha la sua brava storia...

Marcello

(Ponendo la legna nel camino.)
 Riscaldiamo
 il camino!

Colline

Sofferto ho tanto freddo!

Schaunard

Un inglese... un signor... lord o milord
 che sia, voleva un musicista...

Marcello

(Gettando via il pacco di libri di Colline dalla tavola.)
 Via!

Prepariamo la tavola!

Schaunard

Io? volo!

Rodolfo

L'esca dov'è?

Colline

Là.

Marcello

Prendi.

Schaunard

E mi presento.
 M'accetta – gli domando...

Colline

(Mettendo a posto le vivande.)
 Arrosto freddo!

Schaunard

A quando le lezioni?...

Marcello

(Accende le candele e le mette sulla tavola.)
 Or le candele!

Schaunard

Risponde: "Incominciam!..."

Colline

Pasticcio dolce!

Schaunard

"Guardare!" (e un pappagallo al primo piano
 m'addita) poi soggiunge: "Voi suonare
 finché quello morire!"
 E fu così:

Suonai tre lunghi di...
 Allora usai l'incanto
 di mia presenza bella...
 Affascinaì l'ancella...
 Gli propinaì prezzemolo!...
 Lorito allargò l'ali,
 Lorito il becco aprì,
 da Socrate morì!

Rodolfo

Fulgida folgori la sala splendida.

Marcello

Mangiar senza tovaglia?

Rodolfo

No; un'idea!...

(Leva un giornale di tasca.)

Marcello e Colline

Il *Costituzionale!*

Rodolfo

(Spiegando.)

Ottima carta...

Si mangia e si divora un'appendice!
*(Vedendo che nessuno gli bada, [Schaunard] afferra
 Colline che gli passa vicino con un piatto.)*

Colline

Chi?!...

Schaunard

(Urlando indispettito.)
 Il diavolo vi porti tutti quanti!

(Poi vedendoli in atto di mettersi a mangiare il pasticcio freddo.)

Ed or che fate?

(Con gesto solenne stende la mano sul pasticcio.)

No! Queste cibarie

sono la salmeria

pei di futuri

tenebrosi, oscuri.

(E nel parlare sgombra la tavola.)

Come? ... Pranzare in casa?

oggi ch'è la vigilia di Natale!

Mentre il Quartier Latino le sue vie

addobba di salsicce e leccornie?

Mentre un olezzo di frittelle imbalsama

le vecchie strade? È il dì della Vigilia!

Là le ragazze cantano contente

ed han per eco ognuna uno studente!

Un po' di religione, o miei signori:

si beva in casa, ma si pranzi fuori.

(Rodolfo chiude la porta a chiave, poi tutti vanno intorno al tavolo e versano il vino; bussano alla porta: s'arrestano stupefatti.)

* * *

Rodolfo, Marcello, Colline, Schaunard, poi Benoît.

Benoît

(Di fuori.)

Si può?

Marcello

Chi è là?

Benoît

Benoît!

Marcello

Il padrone di casa!

Schaunard

Uscio sul muso.

Colline

(Grida.)

Non c'è nessuno.

Schaunard

È chiuso.

Benoît

Una parola.

Schaunard

(Dopo essersi consultato cogli altri, va ad aprire.)

Sola!

Benoît

(Entra sorridente: vede Marcello e mostrandogli una carta dice:)

Affitto!

Marcello

(Con esagerata premura.)

Olà!

Date una sedia.

Rodolfo

Presto.

Benoît

(Schermendosi.)

Non occorre. Vorrei...

Schaunard

(Insistendo con dolce violenza lo fa sedere.)

Segga.

Marcello

Vuol bere?

(Gli versa del vino.)

Benoît

Grazie.

Rodolfo e Colline

Tocchiamo.

(Tutti bevono. Benoît depone il bicchiere e si rivolge a Marcello mostrandogli la carta.)

Benoît

Questo

è l'ultimo trimestre.

Marcello

(Con ingenuità.)

Ne ho piacere.

Benoît

E quindi...

Schaunard

(Interrompendolo.)

Ancora un sorso.

(Riempie i bicchieri.)

Benoît

Grazie.

I quattro

(Toccando con Benoît.)

Alla sua salute!

(Tutti bevono.)

Benoît

(Riprendendo con Marcello.)

A lei ne vengo

perché il trimestre scorso

mi promise...

Marcello

Promisi ed or mantengo.

(Mostrando a Benoît gli scudi che sono sulla tavola.)

Guardi.

Rodolfo

(Piano a Marcello.)

Che fai?...

Schaunard

(Come sopra.)

Sei pazzo?

Marcello

(A Benoît, senza badare ai due.)

Ha visto? Or via,

resti un momento in nostra compagnia.

Dica: quanti anni ha

caro signor Benoît?

Benoît

Gli anni?... Per carità!

Rodolfo

Su e giù la nostra età.

Benoît

(Protestando.)

Di più, molto di più.

(Mentre fanno chiacchierare Benoît, gli riempiono il bicchiere appena egli l'ha vuotato.)

Colline

Ha detto su e giù.

Marcello

(Abbassando la voce e con tono di furberia.)

L'altra sera al Mabil...

Benoît

(Inquieto.)

Eh?!...

Marcello

L'hanno colto

in peccato d'amore.

Benoît

Io?

Marcello

Neghi.

Benoît

Un caso.

Marcello

(Lusingandolo.)

Bella donna!

Benoît

(Mezzo brillo, con subito moto.)

Ah! molto.

Schaunard

(Gli batte una mano sulla spalla.)

Briccone!

Colline

Seduttore!

(Fa lo stesso sull'altra spalla.)

Marcello

(Magnificando.)

Una quercia!... un cannone! il crin ricciuto, fulvo.

Rodolfo

L'uomo ha buon gusto.

Marcello

Ei gongolava arzilla, pettoruto.

Benoît

(Ringalluzzito.)

Son vecchio, ma robusto.

Marcello

A lui cede, punta dal dolce assillo,
a femminil virtù.

Colline, Schaunard, Rodolfo

(Con gravità ironica.)

Ei gongolava arzuto e pettorillo.

Benoît

(In piena confidenza.)

Timido in gioventù,
ora me ne ripago... È un dolce svago
qualche donnetta vispa... allegra... e... un po'...
(Accenna a forme accentuate.)

Non dico una balena,
o un mappamondo,
o un Viso tondo
da luna piena,
ma magra, proprio magra, no e poi no!
Le donne magre sono grattacapi
e spesso... sopraccapi...
e son piene di doglie –
per esempio mia moglie...

(Marcello dà un pugno sulla tavola e si alza: gli altri lo imitano: Benoît li guarda sbalordito.)

Marcello

(Con forza.)

Quest'uomo ha moglie
e sconce voglie
nutrisce!

Gli altri

Orror !

Rodolfo

E ammorba, e appesta
la nostra onesta
dimora!

Gli altri

Fuor!

Schaunard

(Maestoso.)

È la morale offesa che vi scaccia!

Marcello

Si abbruci dello zucchero.

Colline

Si discacci il reprob.

Benoît

(Allibito, tenta inutilmente di parlare.)

Io di...

Schaunard

Faccia silenzio!

Tutti

(Circondando Benoît e spingendolo verso la porta.)

Via, signore!

Benoît

Discacciarmi!?!...

Colline

Silenzi!...

Tutti

Via di qua!

Benoît

(Sbuffando.)

Tale oltraggio!... Un momento...

Tutti

Vada via

e buona sera a vostra signoria.

(Benoît è cacciato fuori.)

* * *

Rodolfo, Marcello, Colline, Schaunard.

Marcello

(Chiudendo l'uscio.)

Ho pagato il trimestre.

Tutti
(*Ridono.*)

Ah! Ah! Ah! Ah!

Schaunard
Momus ci attende. Al Quartiere Latino.

Marcello
Viva chi spende.

Schaunard
Spartiamo il bottino!
(*Si dividono gli scudi rimasti sulla tavola.*)

Marcello
(*Presentando uno specchio rotto a Colline.*)
Là ci sono beltà scese dal cielo.
Or che sei ricco, bada alla decenza!
Orso, ravviati il pelo.

Colline
Farò la conoscenza
la prima volta d'un barbitonsore.
Guidatemi al ridicolo
oltraggio d'un rasoio.

Schaunard
Andiamo.

Rodolfo
Io resto
per terminar l'articolo
del mio giornale: *Il Castoro*.

Marcello
Fa' presto.

Rodolfo
Cinque minuti. Conosco il mestiere.

Colline
Ti aspetterem dabbasso dal portiere.

Marcello
Se tardi, udrai che coro!

Schaunard
(*Uscendo.*)
Taglia corta la coda al tuo *Castoro*!

(*Rodolfo prende un lume ed apre l'uscio: Marcello, Schaunard, Colline escono e scendono la scala.*)

Marcello
(*Di fuori.*)
Occhio alla scala. Tienti
alla ringhiera.

Rodolfo
(*Sempre sull'uscio, alzando il lume.*)
Adagio.

Colline
(*Di fuori.*)
È buio pesto.

Schaunard
Maledetto portier!

Marcello
Bada.
(*Rumore d'uno che ruzzola.*)

Colline
Accidenti!

Rodolfo
(*Sull'uscio.*)
Colline, sei morto?

Colline
(*Dal basso.*)
Non ancor!

Marcello
(*Dal basso.*)
Vien presto.

* * *

Rodolfo, poi Mimì.

(*Rodolfo chiude l'uscio, depone il lume, sgombra un po' la tavola, prende calamaio e carta, poi siede e si mette a scrivere dopo aver spento l'altro lume rimasto acceso: ma non trovando alcuna idea, s'inquieta, straccia il foglio e getta via la penna.*)
(*Bussano timidamente all'uscio.*)

Rodolfo

Chi è là?

Mimì

(Di fuori.)

Scusi.

Rodolfo

Una donna!

Mimì

Di grazia, mi si è spento

il lume.

Rodolfo

(Corre ad aprire.)

Ecco.

Mimì

(Sull'uscio, con un lume spento in mano ed una chiave.)

Vorrebbe...?

Rodolfo

S'accomodi un momento.

Mimì

Non occorre.

Rodolfo

(Insistendo.)

La prego, entri.

Mimì

(Entra: è presa da soffocazione.)

Ah!

Rodolfo

(Premuroso.)

Si sente male?

Mimì

No... nulla.

Rodolfo

Impallidisce!

Mimì

(Presa da tosse.)

È il respir... Quelle scale...

(Sviene, e Rodolfo è appena a tempo di sorreggerla)

ed adagiarla su di una sedia, mentre dalle mani di Mimì cadono e candeliere e chiave.)

Rodolfo

(Imbarazzato.)

Ed ora come faccio?... come faccio?...

(Va a prendere dell'acqua e ne spruzza il viso di Mimì.)

Così!

(Guardandola con grande interesse.)

Che viso da malata!

(Mimì rinviene.)

Si sente meglio?

Mimì

(Con un filo di voce.)

Sì.

Rodolfo

Ma qui c'è tanto freddo. Segga vicino al fuoco.

(Fa alzare Mimì e la conduce a sedere presso al camino.)

Aspetti... un po' di vino.

(Corre alla tavola e vi prende bottiglia e bicchiere.)

Mimì

Grazie.

Rodolfo

(Le dà il bicchiere e le versa da bere.)

A lei.

Mimì

Poco, poco.

Rodolfo

Così?

Mimì

Grazie.

(Beve.)

Rodolfo

(Ammirandola.)

(Che bella bambina!)

Mimì

(Levandosi, cerca il suo candeliere.)

Ora permetta che accenda il lume. È tutto passato.

Rodolfo

Tanta fretta?

Mimì

Sì.

Rodolfo

(Accende il lume di Mimì e glielo consegna senza far parola.)

Mimì

Grazie. Buona sera.

Rodolfo

(L'accompagna fino sull'uscio, poi ritorna subito al lavoro.)

Buona sera.

Mimì

(Esce, poi riappare sull'uscio.)

Oh! sventata!

La chiave della stanza!

Rodolfo

Eh?...

Mimì

dove l'ho lasciata?

Rodolfo

Non stia sull'uscio; il lume, vede, vacilla al vento.
(Il lume di Mimì si spegne.)

Mimì

Oh Dio! Torni ad accenderlo.

Rodolfo

(Accorre colla sua candela per riaccendere quella di Mimì, ma avvicinandosi alla porta anche il suo lume si spegne e la camera rimane buia.)

Ecco... anche il mio s'è spento.

Buio pesto!

Mimì

Ah! disgraziata!

E la chiave?

(Avanzandosi a tentoni incontra la tavola e vi depone il suo candeliere.)

Rodolfo

Ove sarà?

(Si trova presso la porta e la chiude.)

Mimì

Cerchi.

(Cerca la chiave sul pavimento strisciando i piedi: Rodolfo fa lo stesso e trovata la tavola vi depone egli pure il candeliere, poi torna a cercare la chiave tastando colle mani il pavimento.)

Rodolfo

Cerco. Ah!...

(La trova e la intasca.)

Mimì

L'ha trovata?

Rodolfo

No...

Rodolfo

Mi parve...

Rodolfo

...in verità!

Mimì

(Confusa.)

Importuna è la vicina...

Rodolfo

Cosa dice, ma le par!

(Guidato dalla voce di Mimì, Rodolfo finge di cercare mentre si avvicina ad essa: Mimì si china a terra e cerca a tastoni; Rodolfo colla sua mano incontra quella di Mimì, e l'afferra.)

Mimì

(Sorpresa, rizzandosi.)

Ah!

Rodolfo

(Tenendo la mano di Mimì.)

Che gelida manina,

se la lasci riscaldar.

Cercar che giova? – Al buio non si trova.

Ma per fortuna – è una notte di luna,
e qui la luna l'abbiamo vicina.

Aspetti, signorina,
e intanto le dirò con due parole
chi son, che faccio e come vivo. Vuole?
(*Mimì tace.*)

Chi son? – Sono un poeta.
Che cosa faccio? – Scrivo.
E come vivo? – Vivo.
In mia povertà lieta
scialo da gran signore
rime ed inni d'amore.
Per sogni, per chimere
e per castelli in aria
l'anima ho milionaria.
Talor dal mio forziere
ruban tutti i gioielli
due ladri: gli occhi belli.
V'entrar con voi pur ora,
ed i miei sogni usati
tosto son dileguati.
Ma il furto non m'accora,
poiché vi ha preso stanza
una dolce speranza!
Or che mi conoscete
parlate voi. Chi siete?
Vi piace dirlo?

Mimì

Sì.

Mi chiamano Mimì
ma il mio nome è Lucia.
La storia mia
è breve. A tela o a seta
ricamo in casa e fuori,
sono tranquilla e lieta
ed è mio svago
far gigli e rose.
Mi piaccion quelle cose
che han sì dolce malìa,
che parlano d'amor, di primavera,
di sogni e di chimere,
quelle cose che han nome poesia...
Lei m'intende?

Rodolfo

Sì, sì.

Mimì

Mi chiamano Mimì,
ed il perché non so.

Sola, mi fo
il pranzo da me stessa.
Non vado sempre a messa,
ma assai prego il Signore.
Vivo sola, soletta
nella mia cameretta
che guarda i tetti e il cielo,
ma quando vien lo sgelo
il primo sole è mio. Col novo aprile
una rosa germoglia
sul davanzal; ne aspiro a foglia a foglia
l'olezzo... È sì gentile
il profumo d'un fiore!
Quelli ch'io fingo, ahimè! non hanno odore.

Altro di me non le saprei narrare.
Sono la sua vicina
che la vien fuori d'ora a importunare.

Schaunard

(*Dal cortile.*)
Ehi! Rodolfo!

Colline

Rodolfo!

Marcello

Olà. Non senti?

(*Alle grida degli amici, Rodolfo s'impazienta.*)
Lumaca!

Colline

Poetucolo!

Schaunard

Accidenti

al pigro!
(*Sempre più impaziente, Rodolfo a tentoni si avvia
alla finestra e l'apre spingendosi un poco fuori per
rispondere agli amici che sono giù nel cortile: dalla
finestra aperta entrano i raggi lunari, rischiarando
così la camera.*)

Rodolfo

(*Alla finestra.*)

Scrivo ancor tre righe a volo.

Mimì

(*Avvicinandosi un poco alla finestra.*)
Chi sono?

Rodolfo

Amici.

Schaunard

Sentirai le tue.

Marcello

Che te ne fai lì solo?

Rodolfo

Non son solo. Siam due.

Andate da Momus, tenete il posto,

ci saremo tosto.

(Rimane alla finestra, onde assicurarsi che gli amici se ne vanno.)

Marcello, Schaunard, Colline

(Allontanandosi.)

Momus, Momus, Momus,
zitti e discreti andiamocene via.

Momus, Momus, Momus,
il poeta trovò la poesia.

(Mimì si è avvicinata ancor più alla finestra per modo che i raggi lunari la illuminano: Rodolfo volgendosi scorge Mimì avvolta come da un nimbo di luce, e la contempla, quasi estatico.)

Rodolfo

O soave fanciulla, o dolce viso

di mite circonfuso alba lunar,

in te, vivo ravviso

il sogno ch'io vorrei sempre sognar!

Fremono dentro l'anima

già le ebbrezze supreme,

amor, nel bacio freme!

(La bacia.)

Mimì

(Oh! come dolci scendono

le sue lusinghe al core...

tu sol comandi, amore!...)

(Rodolfo la bacia.)

Mimì

(Svincolandosi.)

No, per pietà!

Rodolfo

Sei mia!

Mimì

Gli amici aspettan...

Rodolfo

Già mi mandi via?

Mimì

Vorrei dir... ma non oso...

Rodolfo

Di'.

Mimì

(Con graziosa furberia.)

Se venissi con voi?

Rodolfo

Che?... Mimì!

(Con intenzione tentatrice.)

Sarebbe così dolce restar qui.

C'è freddo fuori.

Mimì

Vi starò vicina!...

Rodolfo

E al ritorno?

Mimì

(Maliziosa.)

Curioso!

Rodolfo

Andiamo. Dammi il braccio o mia piccina...

Mimì

(Dà il braccio a Rodolfo.)

Obbedisco, signor!

(S'avviano.)

Rodolfo

Dimmi che m'ami...

Mimì

(Con abbandono.)

Tamo!

Rodolfo

Amore!

Mimì

Amor!



Alfred Hohenstein, figurino per il costume di Mimì nel Quadro 1 della Bohème.

“... Gustavo Colline, il grande filosofo; Marcello, il grande pittore; Rodolfo, il grande poeta; e Schau-nard, il grande musicista – come essi si chiamavano a vicenda – frequentavano regolarmente il Caffè Momus dove erano soprannominati: I quattro Moschettieri, perché indivisibili.

“Essi giungevano infatti e giuocavano e se ne andavano sempre insieme e spesso senza pagare il conto e sempre con un “accordo” degno dell’orchestra del Conservatorio.”

“Madamigella Musetta era una bella ragazza di venti anni...”

“Molta civetteria, un pochino di ambizione e nessuna ortografia...”

“Delizia delle cene del Quartiere Latino...”

“Una perpetua alternativa di brougham bleu e di omnibus, di via Breda e di Quartiere Latino.

“ – O che volete? – Di tanto in tanto ho bisogno di respirare l’aria di questa vita. La mia folle esistenza è come una canzone; ciascuno de’ miei amori è una strofa, – ma Marcello ne è il ritornello. –”

QUADRO II – AL QUARTIERE LATINO

La vigilia di Natale.

Un crocicchio di vie che al largo prende forma di piazzale: botteghe, venditori di ogni genere; da un lato, il Caffè Momus.

Nella folla si aggirano Rodolfo e Mimì. Colline presso alla botte di una rappezzatrice, Schaunard ad una bottega di ferravecchi sta comperando una pipa e un corno, Marcello è spinto qua e là dal capriccio della gente.

Gran folla diversa; Borghesi, Soldati, Fantesche, Ragazzi, Bambine, Studenti, Sartine, Gendarmi, ecc.

È sera. Le botteghe sono adorne di lampioncini e fanali accesi; un grande fanale illumina l'ingresso del Caffè Momus. Il Caffè è affollatissimo così che alcuni Borghesi sono costretti a sedere ad una tavola fuori all'aperto.

Schaunard

(Soffia nel corno e ne cava fuori note strane.)

Re! Re! Re!... Falso questo re!...

(Tratta col ferravecchi.)

Pipa e corno quant'è?...

Colline

(Alla botte della rappezzatrice che gli sta cucendo la falda di uno zimarrone usato che egli ha appena comperato.)

È un poco usato

ma è serio e a buon mercato...

(Paga e distribuisce con giusto equilibrio i libri dei quali è carico nelle tasche del zimarrone.)

Marcello

(Tutto solo in mezzo alla folla, con un involto sotto il braccio, occhieggiando le donnine che la calca gli getta quasi fra le braccia.)

Io pur mi sento in vena di gridare:

Chi vuol, donnine allegre, un po' d'amore?

Facciamo insieme a vendere e comprare.

Io do a un soldo il vergine mio cuore.

(Rodolfo e Mimì, a braccio, attraversano la folla avviati al negozio della modista.)

Rodolfo

Andiam.

Mimì

Per la cuffietta?

Rodolfo

Tienti al mio braccio stretta...

(Entrano dalla modista.)

I Venditori

(Sul limitare delle loro botteghe.)

– Aranci, datterì!

– Caldi i marroni.

– Spillette, ninnoli, croci.

– Torroni

e caramelle.

– Fiori alle belle.

– Oh! la crostata.

– Panna montata!

– Fringuelli, passerì.

– Datterì!

– Trote!

– Latte di cocco!

– Giubbe!

– Carote!

La folla

Borghesi

Quanta folla!

Donne

Che chiasso!

Studenti e sartine

Stringiti a me, corriamo.

Una mamma

(Chiamando le sue figliuole.)

Lisa! Emma!...

Borghesi

Date il passo.

La mamma

Emma, quando ti chiamo!

Sartine

Ancora un altro giro...

Studenti

Pigliam via Mazzarino.

Donne

Qui mi manca il respiro!...

Borghesi

Vedi? Il Caffè è vicino.

Sartine

(Ammirando una bacheca.)

Oh! stupendi gioielli!

Studenti

(Abbracciandole.)

Son gli occhi assai più belli!

Alcuni borghesi

(Scandolezzati.)

Pericolosi esempi
la folla oggi ci dà!

Altri borghesi

Era meglio ai miei tempi!

Monelli

Viva la libertà!

Al caffè

– Andiam, qua, camerier!

– Presto!

– Corri!

– Vien qua!

– A me!

– Birra!

– Un bicchier!

– Vaniglia!...

– Ratafià!

– Dunque? Presto!...

– Da ber!

– Un caffè!...

– Presto, olà!...

(La folla si espande per le vie adiacenti. Le botteghe sono piene di compratori che vanno e vengono. Nel Caffè pur sempre movimento di persone che entrano, escono e si avviano chi per una strada, chi per un'altra. Passato il primo momento di confusione, il crocchio diventa luogo di passaggio, animatissimo sempre.)

(Rodolfo e Mimì escono dalla bottega.)

Rodolfo

(A Mimì.)

Vieni, gli amici aspettano.

Mimì

È da un pezzo

che mi struggevo d'una
cuffietta rosa. Mi sta ben?

Rodolfo

Sei bruna

e quel color ti dona.

Mimì

O che bel vezzo

di corallo.

Rodolfo

Ho uno zio

quasi nonagenario – e milionario.

Se fa senno il buon Dio

voglio comprarti un vezzo assai più bello.

(A un tratto, vedendo Mimì guardare, si volge egli pure sospettoso.)

Che guardi?...

Mimì

Sei geloso?

Rodolfo

Un vice Otello.

All'uom felice sta il sospetto accanto.

Schaunard

(Viene a gironzolare avanti al caffè Momus aspettandovi gli amici; intanto armato della enorme pipa e del corno da caccia guarda curiosamente la folla.)

Fra spintoni e testate ansando affretta
la folla e si diletta

nel provar gioie matte – insoddisfatte.

Se la spassa così con poche spese

il buon ceto borghese.

Colline

(Se ne viene al ritrovo nel zimarrone troppo lungo per lui e che gli fa intorno delle pieghe da toga romana, agitando trionfalmente un vecchio libro.)

Copia rara, anzi unica:

la grammatica Runica!

Schaunard

(Che giunge in quella alle spalle di Colline, compassionandolo.)

Che uomo onesto!...

Marcello

(Arriva al caffè Momus e vi trova Schaunard e Colline.)

A cena, presto.

Schaunard e Colline

E Rodolfo?

Marcello

Pur ora, nella trista compagnia di quel tirchio creditore che si chiama: l'amore, entrò da una modista.

(Marcello, Schaunard e Colline entrano nel Caffè Momus, ma ne escono quasi subito, sdegnati di quella gran folla che dentro si stipa chiassosa. Essi portano fuori una tavola e li segue un cameriere per nulla meravigliato di quella loro stramberia di voler cenare fuori: i borghesi alla tavola vicina, infastiditi dal baccano che fanno i tre amici, dopo un po' di tempo s'alzano e se ne vanno.)

Mimì

Sei felice?

Rodolfo

(Stringendola sotto braccio.)

Sì, tanto. E tu?

Mimì

Sì, tanto.

(Mimì e Rodolfo raggiungono gli amici.)

(Nel fondo, da via Vecchia Commedia, attraverso il crocicchio, passa un venditore di frutta secca, urlando a tutta gola.)

Vere ed autentiche – prugne di Tours.

Colline

Odio il profano volgo al par d'Orazio.

Schaunard

Ed io quando mi sazio vo' abbondanza di spazio.

Marcello

(Al cameriere.)

Lesto.

Schaunard

Per molti.

Marcello

E subito!

Vuol essere una cena prelibata.

Rodolfo

(Giunge con Mimì.)

Due posti.

Colline

Finalmente!

Rodolfo

Eccoci qui.

(Presenta.)

Questa è Mimì
che a me s'appaia
gaia – fioraia.

Il suo venir completa
la bella compagnia,
perch'io sono il poeta
essa la poesia.

Dal mio cervel sbocciano i canti
dalle sue dita sbocciano i fior,
dall'anime esultanti
sboccia l'amor.

Una voce

(Da lontano, avvicinandosi.)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

(Dalle botteghe e dalle strade sbucano fanciulli e fanciulle.)

Ragazzi e ragazze

– Parpignol!

– Parpignol!

(Da via Delfino sbocca un carretto tutto a fronzoli e fiori, illuminato a palloncini; chi lo spinge è Parpignol.)

Parpignol

(Gridando.)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

Ragazzi e bambine

(Circondano il carro, saltellando.)

Parpignol! Parpignol!

Che bel carretto tutto lumi e fior!

(Ammirando i giocattoli.)

– Voglio la tromba, il cavallin!...

– Dei soldati il drappel!...

– Voglio il cannon – voglio il frustin!

– Tamburo e tamburel!

Mamme

Ah! razza di furfanti indemoniati,
che ci venite a fare in questo loco?

Gli scappellotti vi parranno poco!...

A casa! – A letto! – Via, brutti sguaiati.

*(I fanciulli non vogliono andarsene: uno di essi scop-
pia in pianto: la mamma lo prende per un orecchio ed
esso si mette a gridare che vuole i giocattoli di Parpi-
gnol: le mamme, intenerite, comprano. Parpignol
prende giù per via Vecchia Commedia, seguito dai
ragazzi che fanno gran baccano con tamburi, tambu-
relli e trombette.)*

Parpignol

(Da lontano.)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

Marcello

(Ironico.)

Dio, che concetti rari!

Colline

Digna est intrari.

Schaunard

Ingrediati si necessit.

Colline

Io non dò che un: *accessit!*

*(Rodolfo fa sedere Mimì; seggono tutti: il cameriere
ritorna presentando la lista delle vivande.)*

(Con enfasi romantica al cameriere.)

Salame...

*(Il cameriere presenta ai quattro amici la carta: questa
passa girando nelle mani di tutti guardata con una
specie di ammirazione ed analizzata profondamente.)*

Schaunard

Cervo arrosto!

Marcello

No. Un tacchino.

Rodolfo

(Piano a Mimì.)

E tu Mimì, che vuoi?

Mimì

Voglio la crema.

Marcello

(Con galanteria a Mimì.)

Signorina Mimì, che dono raro

le ha fatto il suo Rodolfo?

Mimì

Una cuffietta

a pizzi, tutta rosa, ricamata;

coi miei capelli bruni ben si fonde.

Da tanto tempo tal cuffietta è cosa desiata!...

Ed egli ha letto quel che il core asconde...

Ora colui che legge dentro a un cuore

sa l'amore ed è... lettore.

Schaunard

Ed esperto professore...

Colline

(Seguitando l'idea di Schaunard.)

che ha già diplomi e non son armi prime

le sue rime...

Schaunard

(Interrompendo.)

tanto che sembra ver ciò ch'egli esprime!

Marcello

(Guardando Mimì.)

O bella età d'inganni e d'utopie!

si crede, spera, e tutto bello appare!

Rodolfo

La più divina delle poesie

è quella, amico, che c'insegna amare!

Mimì

Amare è dolce ancora più del miele...

Marcello

(Stizzito.)

e secondo il palato è miele, o fiele!...

Mimì

(Sorpresa a Rodolfo.)

O Dio!... l'ho offeso!

Rodolfo

È in lutto, mia Mimì!...

Schaunard e Colline

(Per cambiare discorso.)

Allegri, o un toast!...

Mimì, Rodolfo, Marcello

(Mentre si alzano tutti.)

E via i pensier!

Alti i bicchier!

Tutti

Beviam!... beviam!...

Marcello

(Che da lontano ha veduto Musetta, interrompe gridando.)

E ch'io beva del tossico!

(Si lascia cadere sulla sedia.)

Schaunard, Colline e Rodolfo

(Alla esclamazione di Marcello si volgono ed esclamano.)

Oh! Musetta.

(All'angolo di via Mazzarino appare una bellissima signora, dal fare civettuolo ed allegro, dal sorriso provocante. Le vien dietro un signore pomposo e lezioso. La signora alla vista della tavolata degli amici frena la corsa; si direbbe che ella sia arrivata alla meta del suo viaggio.)

Le mamme bottegaie

(Nel ritirarsi a un tratto si soffermano dalla parte delle loro botteghe a riguardare una bella signora: meravigliate nel riconoscere in lei Musetta, sussurrando fra di loro additandosela.)

– To', è Musetta!

– Lei!

– Tornata!

– Proprio lei!

– Sì.

– Sì.

– È Musetta!

– Siamo in auge!

– Che toeletta!

(Entrano nelle loro botteghe.)

Studenti e sartine

(Attraversando la scena.)

– Guarda, guarda chi si vede!

– Con quel vecchio che sgambetta!

– Proprio lei!

– Proprio!

– È Musetta!

Alcindoro de Mitonneaux

(Raggiunge trafelato Musetta.)

Come un facchino

correr di qua... di là...

di su... di giù

pel Quartier Latino...

no! Non ci sta...

Io non ne posso più!

Ragazza benedetta,

tal foga m'affoga!

Mi sloga e sbarretta

tal furia scorretta.

(La bella signora senza curarsi di lui si avvia verso il Caffè Momus e prende posto alla tavola lasciata libera.)

Qui fuori!? Qui!?

Musetta

(Senza punto curarsi delle proteste di Alcindoro, atterrito di stare fuori al freddo.)

Siedi Lulù.

Vien, Lulù!

(Alcindoro siede irritato, rialzando il bavero del pastrano.)

Alcindoro

Tali nomignoli

prego serbateli

al tu per tu!

La convenienza...

...il grado.

...la virtù.

(Un cameriere s'è avvicinato premuroso e prepara la tavola.)

(Gli amici guardano con gli occhi pieni di compassione Marcello che si è fatto pallido.)

(Il cameriere comincia a servire; Schaunard e Colline guardano sempre di sott'occhi dalla parte di musetta e parlano di lei; Marcello finge la massima indifferenza. Rodolfo solo non ha occhi e pensieri che per Mimì.)

Marcello

Essa!

Schaunard

(Alla vista del vecchio signore decorato.)

Quel brutto coso
che ai fianchi le si affanna...

Colline

(Esaminando il vecchio.)

È il vizio contegnoso...

Marcello

(Con disprezzo.)

Colla casta Susanna.

Colline

Mi sembra un troglodita.

Schaunard

Guarda!... Mi par che sudi!

Mimì

(A Rodolfo.)

Essa è pur ben vestita.

Rodolfo

Gli angeli vanno nudi.

Musetta

(Colpita nel vedere gli amici che non la guardano.)

(Marcello è là... mi vide...

e non mi guarda il vile!

E quel Schaunard che ride!

Mi fan tutti una bile!

(Inquietandosi.)

Se potessi picchiare,

se potessi graffiare!

Ma non ho sotto mano

che questo pellicano!

Aspetta!

(Chiama il cameriere che si è allontanato.)

Ehi! Camerier!

(Il cameriere accorre: Musetta prende un piatto e lo fiuta.)

(Passa attraverso il crocicchio, sboccando dalla via della Vecchia Commedia, un picchetto di militi della Guardia Nazionale. Sono bottegai di servizio che rincasano.)

Cameriere! Questo piatto

ha una puzza di rifritto!

(Getta il piatto a terra; il cameriere si affretta a raccogliere i cocci.)

Alcindoro

(Cerca acquetarla.)

No, Musetta... zitto, zitto!

Musetta

(Rabbiosa, sempre guardando Marcello.)

(Non si volta. Ora lo batto!)

Alcindoro

A chi parli?...

(Sull'angolo di Via Delfino il Venditore di "Cocco fresco" fa ottimi affari – i suoi bicchieri di ottone passano di mano in mano rapidamente a rinfrescare uogle asciutte dal troppo vociare.)

Musetta

(Seccata.)

Al cameriere!

Alcindoro

Modi, garbo!

(Prende la nota del cameriere e si mette a ordinare la cena.)

Musetta

(Stizzita.)

Non seccar!

Voglio fare il mio piacere,

voglio dir quel che mi par!

(Guardando Marcello, a voce alta.)

Tu non mi guardi!

Alcindoro

(Credendo rivolte a lui queste parole.)

Vedi bene che ordino!

Musetta

(Come sopra.)

Ma il tuo cuore martella!

(La Rapprezzatrice esce fuori dal guscio della sua botte e infilatene le bretelle se ne va colla sua botte a spalle giù per via Vecchia Commedia.)

Alcindoro

(Come sopra.)

Parla piano.

Musetta

(Fra sé.)

(Ma che sia proprio geloso di questa mummia?... di questo rudere?...)

Vediamo se mi resta tanto poter su lui da farlo cedere.)

Mimì

(Si rivolge curiosa a Rodolfo.)

La conosci! Chi è?

Marcello

Domandatelo a me.

È di nome: Musetta;
cognome: Tentazione!

Per sua vocazione
fa la Rosa dei venti;
gira e muta soventi
e d'amanti e d'amore.

Al par della civetta
è uccello sanguinario;
il suo cibo ordinario
è il cuore... Mangia il cuore!...

Per questo io non ne ho più...

(Agli amici nascondendo la commozione che lo vince.)

Passatemi il ragù!

Schaunard

(A Colline.)

La commedia è stupenda!

Essa all'un parla perché l'altro intenda.

Colline

(A Schaunard.)

E l'altro invan crudele

finge di non capir, ma sugge miele.

Rodolfo

(A Mimì.)

Sappi per tuo governo

ch'io non darei perdono in sempiterno.

Mimì

(A Rodolfo.)

Io t'amo, io t'amo, io sono
tutta tua!... Ché mi parli di perdono.

(Mangiano.)

Colline

Questo pollo è un poema!

Schaunard

Il vino è prelibato.

Rodolfo

(A Mimì.)

Ancor di questo intingolo?

Mimì

Sì, non ne ho mai gustato.

Musetta

(Civettuola, volgendosi con intenzione a Marcello, il quale comincia ad agitarsi.)

Quando me'n vo soletta per la via
la gente sosta e mira,
e la bellezza mia – ricerca in me
tutta da capo a piè.

Ed assaporo allor la bramosia
sottil, che dai vogliosi occhi traspira
e dai palesi vezzi intender sa
alle occulte beltà.

Così l'effluvio del desio m'aggira,
e delirar mi fa.

E tu che sai, che memori e ti struggi
com'io d'amor, da me tanto rifuggi?

So ben: le angoscie tue non le vuoi dir
ma ti senti morir.

Alcindoro

*(Quel canto scurrile
mi muove alla bile!)*

Mimì

(A Rodolfo.)

Io vedo ben che quella poveretta
è di Marcello tuo tutta invaghita!

Rodolfo

Marcello un dì l'amò – ma la fraschetta
l'abbandonò per correr miglior vita.

Mimì

L'amore ingeneroso, è tristo amore!
Quell'infelice mi muove a pietà!

Rodolfo

Spento amor non risorge. È fiacco amore,
quel che le offese vendicar non sa!

Marcello

Legatemi alla seggiola.

Colline

(Ella prega, egli castiga,
chissà mai quel che avverrà!
Santi numi, in simil briga
mai Colline intopperà.
Essa è bella – non son cieco –,
e di calda gioventù;
ma mi piaccion assai più
una pipa e un testo greco.)

Schaunard

(Quel Marcel che fa il bravaccio
a momenti cederà;
trovan dolce al pari il laccio
chi lo tende e chi ci dà.

(A Colline.)

Se una tal vaga persona
ti trattasse a tu per tu,
manderesti a Belzebù
la tua scienza brontolona.)

Marcello

(Grandemente commosso.)

(La giovinezza mia non è ancor morta,
né di te morto è il sovvenir...
se tu battessi alla mia porta
t'andrebbe il mio core ad aprir!)

Musetta

(Marcello smania. È vinto. Ora conviene
liberarsi del vecchio.)

(Fingendo provare un vivo dolore.)

Ahi!

Alcindoro

Che c'è?

Musetta

Qual dolore, qual bruciore.

Alcindoro

Dove?

Musetta

Al piè.

Sciogli, slaccia – rompi, straccia
te ne imploro – Alcindoro!

Alcindoro

(Abbassandosi per slacciare la scarpa a Musetta.)

Zitta, zitta...

Musetta

Dio che fitta!

Alcindoro

(Tastando il piede a Musetta.)

Qui?

Musetta

Più in giù...

Alcindoro

Qui?

Musetta

Più in su...

maledetta scarpa stretta.

Alcindoro

(Scandolezzato.)

Quella gente che dirà?

Musetta

Or la levo – per sollievo.

Alcindoro

(Cercando trattenere Musetta.)

Imprudente!

Musetta

(Si leva la scarpa e la mette sulla tavola.)

Eccola qua.

Laggiù c'è un calzolaio,
comprane un altro paio.

Alcindoro

(Disperato, prende la scarpa e rapidamente se la caccia nel panciotto, e si abbottona maestoso l'abito.)

Come! Vuoi che io comprometta
il mio grado?...

Musetta

Perché no?

Via!

Alcindoro

Mio Dio!

Musetta

(Impazientandosi.)

Corri!

Alcindoro

Musetta!

Musetta

Presto!

Alcindoro

Aspetta!...

Musetta

Strillo!...

Alcindoro

Vo.

*(Per timor di maggior scandalo, Alcindoro corre
frettolosamente verso la bottega del calzolaio.)*

*(Appena partito Alcindoro, Musetta si alza e si getta
nelle braccia di Marcello, che non sa più resistere.)*

Musetta

Oh Marcello!

Marcello

Sirena!

Schaunard

Siamo all'ultima scena!

(Un cameriere porta il conto.)

Tutti

(Meno Marcello.)

Il conto!

Schaunard

Così presto?

Colline

Chi l'ha richiesto?

Schaunard

Vediamo!

(Si fa dare il conto, che fa il giro degli amici.)

Colline e Rodolfo

Caro!

Rodolfo, Schaunard e Colline

Fuori il danaro!

Schaunard

Colline, Rodolfo e tu

Marcel?

Marcello

Sono all'asciutto!

Rodolfo

Ho trenta soldi in tutto!

Marcello, Schaunard e Colline

Come? Non ce n'è più?

Schaunard

(Terribile.)

Ma il mio tesoro ov'è?

*(Portano le mani alle tasche: sono vuote: nessuno sa
spiegarsi la rapida scomparsa degli scudi di Schau-
nard: sorpresi si guardano l'un l'altro.)*

*(Lontanissima si ode la ritirata militare, che poco a
poco va avvicinandosi: la gente accorre da ogni
parte, guardando e correndo di qua, di là onde vedere
da quale parte giunge.)*

Borghesi

La Ritirata. – Vien la ritirata.

Oh, largo – largo – abbasso!

Monelli

Come sarà arrivata

la seguiremo al passo.

Borghesi

In quel rullio tu senti

la patria maestà.

Monelli

S'avvicinano – attenti
in fila. Eccoli qua.

(Mamme e fanciulle alle finestre ed ai balconi guardando la ritirata che arriva.)

Fanciulle

Mammà voglio vedere.

Fanciulli

Papà voglio sentire.

Mamme

Lisetta vuoi tacere?
Tonio la vuoi finire?

Fanciulli

Prendimi in braccio.

Mamme

Si.

Fanciulle

Vedere!

Tutti

Eccoli qui!

(La ritirata militare attraversa la scena.)

Musetta

(Al cameriere.)

Date il mio conto. – È pronto?

(Al cameriere che lo consegna.)

Bene! Sommate presto

quello con questo...

Paga il signor che stava qui con me!

(Ponendo i due conti riuniti al posto di Alcindoro.)

E dove s'è seduto
ritrovi il mio saluto!

Schaunard, Colline, Marcello e Rodolfo

Giunge la ritirata,
che il vecchio non ci veda
fuggir colla sua preda.

Quella folla serrata
il nascondiglio apprestil...

Via lesti, lesti, lestil...

La folla

Ecco il tamburo maggior più fiero
d'un antico guerriero!

– Al gesto trionfale
somiglia un generale.

La canna è tutta d'or!
e lui tutto splendor!

Di Francia è il più bell'uom
il bel tambur maggior!...

(Musetta non potendo camminare perché ha un solo piede calzato, è alzata a braccia da Marcello e Colline; la folla vedendo Musetta portata trionfalmente, ne prende pretesto per farle clamorose ovazioni: Marcello e Colline con Musetta si mettono in coda alla ritirata: li seguono Rodolfo e Mimì a braccetto e sartine saltellando allegramente, poi ragazzi, borghesi, donne che prendono il passo di marcia: tutta questa folla si allontana dal fondo seguendo la ritirata militare. – Alcindoro con un paio di scarpe bene incartocciate ritorna verso il Caffè Momus, cerca inutilmente Musetta e s'avvicina alla tavola: il cameriere che è lì presso, prende i conti lasciati da Musetta e cerimoniosamente li presenta ad Alcindoro, il quale vedendo la somma, non trovando più alcuno, cade su di una sedia, stupefatto, allibito.)



Alfred Hohenstein, figurino per il costume di Musetta.

“La voce di Mimì aveva una sonorità che penetrava nel cuore di Rodolfo come i rintocchi di un’agonia...”

“Egli però aveva per lei un amore geloso, fantastico, bizzarro, isterico...”

“Venti volte furono sul punto di dividersi.

“Convien confessare che la loro esistenza era un vero inferno.

“Nondimeno, in mezzo alle tempeste delle loro liti, di comune accordo si soffermavano a riprender lena nella fresca oasi di una notte d’amore... ma all’alba del domani una improvvisa battaglia faceva fuggire spaventato l’amore.

“Così – se fu vita – vissero giorni lieti alternati a molti pessimi nella continua attesa del divorzio...”

“Musetta, per originaria malattia di famiglia e per materiale istinto, possedeva il genio dell’eleganza.”

...

“Questa curiosa creatura dovette appena nata domandare uno specchio.”

...

“Intelligente ed arguta, ribelle soprattutto a quanto sapesse di tirannia, non aveva che una regola: il capriccio.”

...

“Certo il solo uomo da lei veramente amato era Marcello – forse perché egli solo sapeva farla soffrire – ma il lusso era per lei una condizione di salute.”

...

QUADRO III – LA BARRIERA D'ENFER

Al di là della barriera il boulevard esterno e, nell'estremo fondo, la strada d'Orleans che si perde lontana fra le alte case e la nebbia del febbraio; al di qua, a sinistra, un Cabaret ed il piccolo largo della barriera, a destra, il boulevard d'Enfer; a sinistra, quello di S! Jacques.

A destra pure la imboccatura della via d'Enfer che mette in pieno Quartiere Latino.

Il Cabaret ha per insegna il quadro di Marcello "Il passaggio del Mar Rosso", ma sotto invece, a larghi caratteri, vi è dipinto "Al porto di Marsiglia". Ai lati della porta sono pure dipinti a fresco un turco e uno zuavo con una enorme corona d'alloro intorno al fez. Alla parete del Cabaret, che guarda verso la barriera, una finestra a pianterreno donde esce un chiarore rossiccio.

I platani che costeggiano il largo della barriera, grigi, alti e in lunghi filari dal largo si ripartono diagonalmente verso i due boulevards. Fra platano e platano sedili di marmo. È il febbraio; la neve è dappertutto.

All'alzarsi della tela c'è nel cielo e sulle case il biancheggiare incerto della primissima alba. Seduti davanti ad un braciere stanno sonnecchiando i Doganieri. Dal Cabaret, ad intervalli, grida, cozzi di bicchieri, risate. Un Doganiere esce dal Cabaret con vino. La cancellata della barriera è chiusa.

(Dietro la cancellata chiusa, battendo i piedi dal freddo e soffiandosi su le mani intirizzite, stanno alcuni Spazzini.)

Spazzini

Ohè, là, le guardie!... Aprite!... Siamo noi!

Quelli di Gentilly!... Siam gli spazzini!...

(I Doganieri rimangono immobili; gli Spazzini picchiano colle loro scope e badili sulla cancellata, urlando.)

Fiocca la neve!... Qui s'agghiaccia!

Un doganiere

(Sbadigliando e stirandosi le braccia, brontola.)

Vengo!

(Va ad aprire; gli Spazzini entrano e si allontanano per la via d'Enfer. Il Doganiere richiude la cancellata.)

(Dal cabaret voci allegre e tintinnii di bicchieri che accompagnano il lieto cantare.)

Voci interne

Chi trovò forte piacer – nel suo bicchier,
di due labbra sul bel fior – trovò l'amor.

Trallerallè

Eva e Noè.

Musetta

(Nell'interno.)

Ai vegliardi il bicchier!

La giovin bocca è fatta per l'amor,

(Suoni di campanello dallo stradale d'Orleans: sono carri tirati da muli. Schioccare di fruste e grida di carrettieri: hanno fra le ruote lanterne accese ricoperte di tela. Passano e si allontanano pel boulevard d'Enfer.)

Voci

(Dal boulevard esterno; dal fondo.)

Hopp-là! Hopp-là!

Doganiere

Son già le lattivendole!

(Dal Corpo di Guardia esce il Sergente dei Doganieri, il quale ordina d'aprire la barriera.)

Lattivendole

(Passano per la barriera a dorso di asinelli e si allontanano per diverse strade dicendo ai Doganieri:)

Buon giorno!

Contadine

(Con ceste a braccio.)

– Burro e cacio!

– Polli ed ova!

(Pagano e i Doganieri le lasciano passare.)

(Giunte al crocicchio.)

– Voi da che parte andate?

– A San Michele!

– Ci troverem più tardi?

– A mezzodì!

(Si allontanano per diverse strade.)

(I Doganieri ritirano le panche e il braciere.)

* * *

Mimi dalla via d'Enfer, entra guardando attentamente intorno cercando di riconoscere i luoghi, ma giunta al primo platano la coglie un violento accesso di tosse: riuatasi e veduto il Sergente, gli si avvicina.

Mimì

(Al Sergente.)

Sa dirmi, scusi, qual è l'osteria...

(Non ricordandone il nome.)

dove un pittor lavora?

Sergente

(Indicando il Cabaret.)

Eccola.

Mimì

Grazie.

(Esce una fantesca dal Cabaret, Mimì le si avvicina.)

O buona donna, mi fate il favore

di cercarmi il pittore

Marcello? Ho da parlargli. Ho tanta fretta.

Ditegli, piano, che Mimì lo aspetta.

(La fantesca rientra nel Cabaret.)

Sergente

(Ad uno che passa.)

Ehi, quel panier!

Doganiere

Vuoto!

Sergente

Passi!

(Dalla barriera entra altra gente, e chi da una parte, chi dall'altra tutti si allontanano. Le campane dell'ospizio Maria Teresa suonano mattutino. — È giorno fatto, giorno d'inverno, triste e caliginoso. Dal Cabaret escono alcune coppie che rincasano.)

* * *

Marcello

(Esce dal Cabaret e con sorpresa vede Mimì.)

Mimì?!

Mimì

Son io. Speravo di trovarvi qui.

Marcello

È ver. Siam qui da un mese

di quell'oste alle spese.

Musetta insegna il canto ai passeggeri

io pingo quei guerrieri

sulla facciata.

(Mimì tossisce.)

È freddo. Entrate.

Mimì

C'è

Rodolfo?

Marcello

Sì.

Mimì

Non posso entrar.

Marcello

(Sorpreso.)

Perché?

Mimì

(Scoppia in pianto.)

O buon Marcello, aiuto!

Marcello

Cos'è avvenuto?

Mimì

Rodolfo m'ama. Rodolfo si strugge

di gelosia e mi fugge.

Un passo, un detto,

un vezzo, un fior lo mettono in sospetto...

Onde corrucci ed ire.

Talor la notte fingo di dormire

e in me lo sento fiso

spiarmi i sogni in viso.

Mi grida ad ogni istante:

Non fai per me, prenditi un altro amante.

In lui parla il rovello;

lo so, ma che rispondergli, Marcello?

Marcello

Quando s'è come voi l'amor si beve

a sorsi e non si vive in compagnia.

Io son lieve a Musetta ed ella è lieve

a me perché ci amiamo in allegria...

Canti e risa, ecco il fiore

di un giovanile amore!

Mimì

Dite bene. Dividerci conviene.

Aiutateci voi; noi s'è provato

più volte invan. Quando tutto è deciso
se ci guardiamo in viso
ogni savio pensiero è fiaccato.
Da sera a giorno e d'oggi alla dimane
s'indugia la partenza e si rimane.
Fate voi per il meglio.

Marcello

Sta bene, ora lo sveglio.

Mimì

Dorme?

Marcello

È piombato qui
senza dir che si fosse
un'ora avanti l'alba e si assopì
sopra una panca.
(Va presso alla finestra e fa cenno a Mimì di guardare.)

Guardate.

(Mimì tossisce.)

Che tosse!

Mimì

Da ieri ho l'ossa rotte.
Fuggì da me stanotte
dicendomi: È finita.
A giorno sono uscita
e me ne corsi a questa
volta.

Marcello

(Osservando Rodolfo nell'interno del Cabaret.)

Si desta...

s'alza, mi cerca... viene.

Mimì

Ch'ei non mi veda.

Marcello

Ebbene,

meglio è che rincasiate...

Mimì... per carità

non fate scene qua!

(Spinge dolcemente Mimì verso l'angolo del Cabaret di dove però quasi subito sporge curiosa la testa. Marcello corre incontro a Rodolfo.)

* * *

Rodolfo e Marcello – Mimì in disparte.

Rodolfo

(Accorrendo verso Marcello.)

Marcello. Finalmente!

Qui niun ci sente.

Io voglio separarmi da Mimì.

Marcello

Sei volubil così?

Rodolfo

Già un'altra volta credetti che morto
fosse il mio cuor
ma di quegli occhi azzurri allo splendor
esso è risorto.
Ora il tedio l'assale...

Marcello

E gli vuoi rinnovare il funerale?

(Mimì non potendo udire le parole, colto il momento opportuno, riesce a ripararsi dietro a un platano, avvicinandosi così ai due amici.)

Rodolfo

(Con dolore.)

Per sempre!

Marcello

Cambia metro.

Dei pazzi è l'amor tetro

che lacrime distilla.

Se non ride e sfavilla

l'amore è fiacco e roco.

Tu sei geloso.

Rodolfo

Un poco.

Marcello

Collerico, lunatico, imbevuto
di pregiudizi, noioso, cocciuto!

Mimì

(Che ode, fra sé, inquieta.)

Or lo fa incollerir! Me poveretta!

Rodolfo*(Con amarezza ironica.)*

E Mimì è una civetta
che frasceggia con tutti. Un moscardino
di Viscontino
le fa l'occhio di triglia. Ella sgonnella
e scopre la caviglia
con un far promettente e lusinghiero.

Marcello

Lo devo dir? Non mi sembri sincero.

Rodolfo

Ebbene no, non lo sono. Invan nascondo
la mia vera tortura.
Amo Mimì sovra ogni cosa al mondo
ma ho paura, ho paura.

Mimì è tanto malata!
Ogni dì più declina.
La povera piccina
è condannata.

Una terribil tosse
l'esil petto le scuote
e già le smunte gote
di sangue ha rosse...

La mia stanza è una tana
squallida... il fuoco ho spento.
V'entra e l'aggira il vento
di tramontana.

Essa canta e sorride
e me il rimorso assale.
Me cagion del fatale
mal che l'uccide!

Mimì di serra è fiore.
Povertà l'ha sfiorita,
per ritornarla in vita
non basta amore!

Marcello*(Sorpreso.)*

Mimì?

(Commosso.)

Povera Mimì!

Che far dunque?

Mimì*(Sorpresata, si avvicina ancora più, sempre nascosta dietro gli alberi.)*

Che vuol dire?

Ahimè, morire?!

È finita!...

(Angosciata.)

O mia vita!

*(La tosse e i singhiozzi violenti rivelano la presenza di Mimì.)***Rodolfo***(Vedendola e accorrendo a lei.)*

Che? Mimì! Tu sei qui?

M'udisti? Vaneggiavi. Ti rassicura:
facile alla paura

per nulla io m'arrovello.

Vien là nel tepore!

*(Vuol farla entrare nel Cabaret.)***Mimì**

No, quel tanfo mi soffoca!

*(Rodolfo stringe amorosamente fra le sue braccia Mimì.)**(Dal Cabaret si ode ridere sfacciatamente Musetta.)***Marcello**

È Musetta

che ride.

(Corre alla finestra del Cabaret.)

Con chi ride? Ah la civetta!

Imparerai.

*(Entra furiosamente nel Cabaret.)***Mimì***(Svincolandosi da Rodolfo.)*

Addio.

Rodolfo*(Sorpreso, dolorosamente.)*

Che! Vai?

Mimì

D'onde lieta al tuo grido

d'amore uscì,

torna sola Mimì

al solitario nido.

Ritorna un'altra volta

a intesser finti fior.

Addio, senza rancor.

– Ascolta, ascolta.

Le poche robe aduna che lasciai

sparse. Nel mio cassetto
stan chiusi quel cerchietto
d'oro, i nastri e il libro di preghiere.
Involgi tutto quanto in un grembiale
e manderò il portiere...

– Bada sotto il guanciale
c'è la cuffietta rosa.
Se... vuoi... serbarla a ricordo d'amore...

– Addio, senza rancore.

Rodolfo

Dunque è proprio finita.
Te ne vai, te ne vai, la mia piccina?!
Addio sognante vita.

Mimì

Addio dolce svegliare alla mattina!
(Sorridente.)
Addio, rabbuffi!

Rodolfo

Con subite paci!

Mimì

Sospetti!

Marcello

Baci!

Mimì

E gelosie!

Marcello

Che un tuo sorriso acqueta.

Mimì

E pungenti amarezze.

Rodolfo

Che io da vero poeta
rimavo con: carezze!

Mimì

Soli d'inverno è cosa da morire.

Rodolfo

Mentre al primo fiorire
di primavera c'è compagno il sole.

Mimì

Niuno è solo l'aprile.

Rodolfo

Si discorre coi gigli e le viole.

Mimì

Esce dai nidi un cinguettio gentile.

Rodolfo

Chiacchieran le fontane.

(Dal Cabaret fracasso di piatti e bicchieri rotti: si odono le voci concitate di Musetta e Marcello.)

Marcello

Che facevi, che dicevi
presso al fuoco a quel signore?

Musetta

Che vuoi dire?
(Musetta esce stizzita; Marcello la segue fermandosi sulla porta.)

Marcello

Al mio venire
hai mutato di colore.

Musetta

Quel signore mi diceva:
Ama il ballo, signorina?
Arrossendo rispondeva:
Ballerei sera e mattina.

Marcello

Quel discorso asconde mire
licenziose e disoneste,
se ti colgo a incivettare
io t'acconcio per le feste!
(Quasi avventandosi contro Musetta.)

Mimì

La brezza della sera
balsami stende sulle doglie umane.

Rodolfo

Vuoi che aspettiamo ancor la primavera?

Mimì

Sempre tua... per la vita.

Rodolfo

Ci lasceremo alla stagion fiorita!
(*S'avviano.*)

Mimì

Vorrei che eterno
durasse il verno!

Musetta

Ché mi gridi? Ché mi canti?
All'altar non siamo uniti.
Io detesto quegli amanti
che la fanno da mariti.
Fo all'amor con chi mi piace,
voglio piena libertà.
Non ti garba? Ebbene pace,
ma Musetta se ne va.
Lunghe al gel notti serene,
magri pranzi e magre cene,
vi saluto. Signor mio,
con piacer vi dico: addio.

Marcello

Bada, sotto il mio cappello
non ci stan certi ornamenti.
Io non faccio da zimbello

ai novizi intraprendenti.
Vana, frivola, civetta,
senza cuor né dignità.
Il tuo nome di Musetta
si traduce: infedeltà.
Ve ne andate? Economia.
Or son ricco divenuto.
Vi ringrazio; vi saluto.
Servo a vostra signoria.

Musetta

(*Si allontana furiosa; ma poi ad un tratto si sofferma
e gli grida ancora velenosa.*)
Pittore da bottega!

Marcello

Vipera!

Musetta

Rospo!
(*Parte.*)

Marcello

Strega!
(*Rientra nel Cabaret.*)



Alfred Hohenstein, figurino per il costume di Rodolfo.

“...In quell’epoca già da tempo gli amici erano vedovi.

“Musetta era ridiventata un personaggio quasi ufficiale; – da tre o quattro mesi Marcello non l’aveva incontrata.

“Così pure Mimì; – Rodolfo non ne aveva più sentito parlare che da sé medesimo quando era solo.

“Un dì che Marcello di nascosto baciava un nastro dimenticato da Musetta, vide Rodolfo che nascondeva una cuffietta – la cuffietta rosa – dimenticata da Mimì:

“‘Va bene!’ mormorò Marcello, ‘egli è vile come me!’

...

“Vita gaia e terribile!...”

QUADRO IV – IN SOFFITTA.

Come nel Quadro 1.

Marcello – Rodolfo.

(Marcello sta ancora dinanzi al suo cavalletto, come Rodolfo sta seduto al suo tavolo: vorrebbero persuadersi l'un l'altro che lavorano indefessamente, mentre invece non fanno che chiacchierare.)

Marcello

(Continuando il discorso.)

In un coupé?

Rodolfo

Con pariglia e livree.

Mi salutò ridendo. To', Musetta!

Le dissi: – e il cuor? – “Non batte o non lo sento grazie al velluto che il copre.”

Marcello

Ci ho gusto

davver!

Rodolfo

(Fra sé.)

(Loiola, va! Ti rodi e ridi.)

Marcello

(Ruminando.)

Non batte? Bene! – Io pur vidi...

Rodolfo

Musetta?

Marcello

Mimì.

Rodolfo

(Trasalisce.)

L'hai vista?

(Si ricompono.)

Oh guarda!

Marcello

Era in carrozza vestita come una regina.

Rodolfo

Evviva.

Ne son contento.

Marcello

(Fra sé.)

(Bugiardo, si strugge

d'ira e d'amor.)

Rodolfo

Lavoriam.

Marcello

Lavoriamo.

(Si mettono al lavoro.)

Rodolfo

(Getta la penna.)

Che penna infame!

Marcello

(Getta il pennello.)

Che infame pennello!

Rodolfo

(Mimì te ne andasti e più non torni. O giorni lontani – e belli,

piccole mani – odorosi capelli,

collo di neve! O gioventù mia breve!

Sto poche morte cose – a riguardare.

Foglie di rose

già poste a segno di pagine care.

Questa piccola fiala

che olezzi un giorno ed or veleno esala.

E tu, cuffietta lieve,

ch'ella sotto il guancial partendo ascose

e sai tutta la breve

nostra felicità, vien sul mio cuore!

Sul mio cuor morto, poich'è morto amore.)

Marcello

(Io non so come sia

che il mio pennel per suo conto lavori

e segni forme ed impasti colori

contro la voglia mia.

Se pingere mi piace

o cieli o terre o inverni o primavere,

egli mi traccia due pupille nere

e una bocca procace,

e n' esce di Musetta

il viso tutto vezzi e tutto frode.
Musetta intanto gode
e il mio cuor vile la chiama ed aspetta.)

Rodolfo
Che ora sia?

Marcello
L'ora del pranzo... di ieri.

Rodolfo
E Schaunard che non torna?

* * *

Schaunard – Colline – Rodolfo – Marcello.

Schaunard
Eccoci.
(*Depone quattro pagnotte sulla tavola.*)

Rodolfo e Marcello
Ebbene?

Marcello
(*Con sprezzo.*)
Del pane?

Colline
(*Mostrando un'aringa.*)
È un piatto degno di Demostene:
un'aringa...

Schaunard
...salata.

Colline
Il pranzo è in tavola.
(*Siedono attorno alla tavola, fingendo d'essere ad un
lauto pranzo.*)

Marcello
Questa è cuccagna
da Berlingaccio.

Schaunard
(*Pone il cappello di Colline sul tavolo e vi colloca
dentro una bottiglia d'acqua.*)
Or lo Sciampagna
mettiamo in ghiaccio.

Rodolfo
(*A Marcello.*)
Scelga o Barone
trota o salmone?

Marcello
(*A Schaunard.*)
Duca, una lingua
di pappagallo?

Schaunard
Grazie, m'impingua.
Stassera ho un ballo.
(*Colline ha mangiato e si alza.*)

Rodolfo
Già sazio?

Colline
(*Solenne.*)
Ho fretta.
Il Re m'aspetta

Marcello
C'è qualche trama?

Rodolfo
Qualche mistero?

Colline
Il Re mi chiama
al ministero.

Schaunard
Bene!

Colline
(*Con importanza.*)
Però
vedrò... Guizot!

Schaunard
(*A Marcello.*)
Porgimi il nappo.

Marcello
(*Gli dà l'unico bicchiere.*)
Sì – bevi – io pappo.

Schaunard*(Solenne.)*

Mi sia permesso – al nobile consesso...

Rodolfo*(Interrompendolo.)*

Basta!

Marcello

Fiacco!

Colline

Che decotto!

Marcello

Leva il tacco!

Colline

Dammi il gotto!

Schaunard*(Ispirato.)*M'ispira irresistibile
l'estro della romanza!...**Gli altri***(Urlando.)*

No!

Schaunard*(Arrendevole.)*Azione coreografica
allora?...**Gli altri***(Applaudendo.)*

Sì!...

SchaunardLa danza
con musica vocale!**Colline**

Si sgombrino le sale.

*(Portano da un lato la tavola e le sedie e si dispon-
gono a ballare.)*

Gavotta.

Marcello

Minuetto.

Schaunard

Fandango.

Rodolfo

Pavanella.

Colline

Propongo la quadriglia.

Rodolfo

Mano alle dame.

Colline

Io detto!

Rodolfo*(Galante a Marcello.)*Vezzosa damigella,
a Venere sei figlia!**Marcello**Rispetti la modestia.
La prego.**Colline***(Dettando le figure.)**Balancez.***Schaunard**Prima c'è il *Rond.***Colline**

No, bestia!!

Schaunard

Che modi da lacchè!

CollineSe non erro
lei m'oltraggia.

Snudi il ferro.

*(Prende le molle.)***Schaunard***(Prende la paletta.)*

Pronti.

(Tira un colpo.)

Assaggia.

Colline*(Battendosi.)*

Un di noi qui si sbudella.

Schaunard

Il tuo sangue io voglio ber.

Colline

Apprestate una barella.

Schaunard

Apprestate un cimiter.

*(Mentre si battono, Marcello e Rodolfo ballano loro intorno cantando.)***Rodolfo e Marcello**

Mentre incalza
 la tenzone,
 gira e balza
 Rigodone.
 Qual licore
 traditore
 la bolletta
 c'impazzì.
 Chi è più forte
 della sorte
 può...

* * *

*Musetta, poi Mimì.**(Si spalanca l'uscio ed entra Musetta in grande agitazione.)***Marcello***(Colpito.)*

Musetta!

*(Tutti rimangono attoniti!)***Musetta***(Ansimante.)*

C'è Mimì...

(Con viva ansietà attorniano Musetta.)

C'è Mimì che mi segue e che sta male.

Rodolfo

Ov'è?

Musetta

Nel far le scale

più non si resse.

*(Si vede, per l'uscio aperto, Mimì seduta sul più alto gradino della scala.)***Rodolfo**

Ah!

*(Si precipita verso Mimì. Marcello accorre anche lui.)***Schaunard***(A Colline.)*

Noi

accostiam questo lettuccio.

Rodolfo*(Coll'aiuto di Marcello porta Mimì fino al letto, sul quale la mette distesa.)*

Là.

(Agli amici, piano.)

Da bere.

*(Musetta accorre col bicchiere dell'acqua e ne dà un sorso a Mimì.)***Mimì***(Riavutasi e vedendo Rodolfo presso di sé.)*

Rodolfo!

Rodolfo

Zitta – riposa.

Mimì

Mi vuoi

qui con te?

Rodolfo*(Amorosamente fa cenno a Mimì di tacere, rimanendo ad essa vicino.)*

Sempre!

Musetta*(A Marcello, Schaunard e Colline, piano.)*

Ora son poche sere

intesi dire che Mimì, fuggita

dal Viscontino, era in fin di vita.

Dove stia? Cerca, cerca... Or or la veggio

passar per via

trascinandosi a stento.

Mi dice: "Più non reggo...
Muoio, muoio, lo sento...
Voglio morir con lui... Forse m'aspetta...
M'accompagni, Musetta?..."

Marcello

(Fa cenno di parlar piano.)

Sst.

Mimì

Mi sento assai meglio...
lascia ch'io guardi intorno.

Musetta

Se ci fosse
qualche cordiale!...
(Ai tre.)

Dite, che ci avete
in casa?

Marcello

Nulla!

Musetta

Non caffè? Non vino?

Marcello

Nulla! Ah! miseria!

Schaunard

(Tristamente a Colline, traendolo in disparte.)

Fra mezz'ora è morta!

Mimì

Ah! come si sta bene
qui... Si rinasce... mi torna la vita!
Qui vivo ed amo!

Rodolfo

O benedetta bocca,
tu ancor mi parli!...

Mimì

Ho tanto, tanto freddo...
Se avessi un manicotto! Queste mani
non si potranno dunque riscaldare
mai più, mai più?...
(Tossisce.)

Rodolfo

(Le prende le mani nelle sue riscaldandogliele.)

Qui, nelle mie, ma taci!

Il parlare ti stanca.

Mimì

Ho un po' di tosse!

Ci sono avvezza.

*(Vedendo gli amici di Rodolfo, li chiama per nome:
essi accorrono premurosi presso Mimì.)*

Buon giorno Marcello,
Schaunard, Colline... buon giorno.
Tutti qui, tutti qui
sorridenti a Mimì.

Rodolfo

Non parlar, non parlare.

Mimì

Parlo piano,
non temere. Marcello date retta:
è assai buona Musetta.

Marcello

Lo so, lo so.
(Porge la mano a Musetta.)

Rodolfo

Riposa.

Mimì

Tu non mi lasci?

Rodolfo

No.

Musetta

(Si leva gli orecchini e li porge a Marcello.)

A te, vendi, riporta
qualche cordial – manda un dottore!...
(Marcello si precipita.)

Ascolta!

Forse è l'ultima volta
che espresso ha un desiderio, poveretta!
Pel manicotto io vo. – Con te verrò.

Marcello

(Commosso.)
Sei buona, o mia Musetta.
(Musetta e Marcello partono frettolosi.)

Colline

(Mentre Musetta e Marcello parlavano si è levato il pastrano.)

Vecchia zimarra, senti,
io resto al pian, tu ascendere
il sacro monte or devi.
Le mie grazie ricevi.
Mai non curvasti il logoro
dorso ai ricchi, ai potenti,
né cercasti le frasche
dei dorati gingilli.
Passâr nelle tue tasche
come in antri tranquilli
filosofi e poeti.
Ora che i giorni lieti
fuggîr, ti dico addio
fedele amico mio.

(Colline, fattone un involto, se lo pone sotto il braccio, ma vedendo Schaunard, gli dice sottovoce:)

Schaunard, ciascuno per diversa via
mettiamo insiem due atti di pietà;
io... questo!

(Gli mostra la zimarra che tiene sotto il braccio.)

E tu...

(Accennandogli Rodolfo chino su Mimì addormentata.)

lasciali soli là!...

Schaunard

(Commoso.)

Filosofo, ragioni!

(Guardando verso il letto.)

È ver!... Vo via!

(Si guarda intorno, e per giustificare la sua partenza prende la bottiglia dell'acqua e scende dietro Colline chiudendo con precauzione l'uscio.)

* * *

Mimì – Rodolfo.

Mimì

Sono andati? Fingevo di dormire
perché volli con te sola restare.
Ho tante cose che ti voglio dire
o una sola, ma grande come il mare,
come il mare profonda ed infinita...
Sei il mio amore e tutta la mia vita!

Rodolfo

O mia bella Mimì!

Mimì

Son bella ancora?

Rodolfo

Bella come un'aurora.

Mimì

Hai sbagliato il raffronto.
Volevi dir: bella come un tramonto.
“Mi chiamano Mimì,
“ed il perché non so.”

Rodolfo

(Intenerito e carezzevole.)

Tornò al nido la rondine e cinguetta.

(Si leva di dove l'aveva riposta, sul cuore, la cuffietta di Mimì e gliela porge.)

Mimì

(Raggiante.)

La mia cuffietta.

(Tende a Rodolfo la testa, questi le mette la cuffietta. Mimì rimane colla testa appoggiata sul petto di lui.)

Te lo rammenti quando sono entrata
la prima volta, là?

Rodolfo

Se lo rammento!

Mimì

Il lume si era spento...

Rodolfo

Eri tanto turbata!

Mimì

E tu cortese e grave...

Rodolfo

Poi smarristi la chiave...

Mimì

O mio bel signorino,
posso ben dirlo adesso,
lei la trovò assai presto
e a intascarla fu lesto.

Rodolfo

Aiutavo il destino.

Mimì

(Ricordando l'incontro suo con Rodolfo la sera della vigilia di Natale.)

Era buio; il rossor non si vedeva...

tu la man mi prendevi...

(Sussurra le parole di Rodolfo.)

“Che gelida manina...

“Se la lasci riscaldar!...”

(Mimì è presa da uno spasimo di soffocazione; lascia ricadere il capo, sfinita.)

Rodolfo

(Spaventato.)

Oh Dio! Mimì!

(In questo momento Schaunard ritorna: al grido di Rodolfo accorre presso Mimì.)

Schaunard

Che avviene?

Mimì

(Apre gli occhi e sorride per rassicurare Rodolfo e Schaunard.)

Non è nulla. Sto bene.

Rodolfo

Zitta, per carità.

Mimì

Sì, sì perdona.

Or sarò buona.

* * *

Musetta, Marcello, poi Colline.

(Musetta porta un manicotto e Marcello una boccetta.)

Musetta

(A Rodolfo.)

Dorme?

Rodolfo

Riposa.

Marcello

Ho veduto il dottore!

Verrà; gli ho fatto fretta.

Ecco il cordiale.

(Prende una lampada a spirito, la pone sulla tavola e l'accende.)

Mimì

Chi parla?

Musetta

(Si avvicina a Mimì e le porge il manicotto.)

Io, Musetta.

Mimì

Oh, come è bello e morbido! Non più

le mani allividite ora. Il tepore

le abbellirà...

(A Rodolfo.)

Sei tu

che me lo doni?

Musetta

(Pronta.)

Sì.

Mimì

Tu! Spensierato!

Grazie. Ma costerà. Piangi? Sto bene...

Pianger così, perché?...

(Assopendosi a poco a poco.)

Qui... amor... sempre con te!...

Le mani... al caldo... e... dormire.

(Silenzio.)

Rodolfo

(A Marcello.)

Che ha detto

il medico?

Marcello

Verrà.

Musetta

(Fa scaldare la boccetta alla lampada a spirito, e quasi inconsciamente mormora una preghiera.)

Dio benedetto,

Madonna benedetta,

Gesù bambino caro

fate la grazia a questa poveretta
che non debba morire.

(Interrompendosi, a Marcello.)

Qui ci vuole un riparo
perché la fiamma sventola.

*(Marcello si avvicina e mette un libro ritto sulla
tavola formando paravento alla lampada.)*

Così.

(Ripiglia la preghiera.)

E che possa guarire.

Madonna santa, io sono

indegna di perdono,

mentre invece Mimì

è un angelo del cielo.

(Mentre Musetta prega, Rodolfo le si è avvicinato.)

Rodolfo

Io spero ancora. Vi pare che sia
grave?

Musetta

Non credo.

Schaunard

*(Si è avvicinato al lettuccio, poi è corso senza farsi
scorgere fino a Marcello.)*

(Piano a Marcello.)

Marcello, è spirata...

*(Intanto Rodolfo si è avveduto che il sole della fine-
stra della soffitta sta per battere sul volto a Mimì e
cerca intorno come porvi riparo; Musetta se ne
avvede e gli indica la sua mantiglia. Rodolfo la rin-
grazia con uno sguardo, prende la mantiglia, sale su
di una sedia e studia il modo di distenderla sulla
finestra.)*

*(Marcello si avvicina a sua volta al letto e se ne sco-
sta atterrito; intanto entra Colline che depone del
danaro sulla tavola presso a Musetta.)*

Colline

(A Musetta.)

Prendete.

*(Poi visto Rodolfo che solo non riesce a collocare la
mantiglia attraverso alla finestra, corre ad aiutarlo
chiedendogli di Mimì.)*

Come va?...

Rodolfo

Vedi?... È tranquilla.

*(Si volge verso Mimì: in quel mentre Musetta gli fa
cenno che la medicina è pronta.)*

Rodolfo

*(Nell'accorrere presso Musetta si accorge dello strano
contegno di Marcello e Schaunard che, pieni di sgo-
mento, lo guardano con profonda pietà.)*

Ebbene... che vuol dire

quell'andare e venire...

quel guardarmi così...

Marcello

*(Non regge più, corre a Rodolfo e abbracciandolo
stretto a sé con voce strozzata gli mormora:)*

Coraggio!

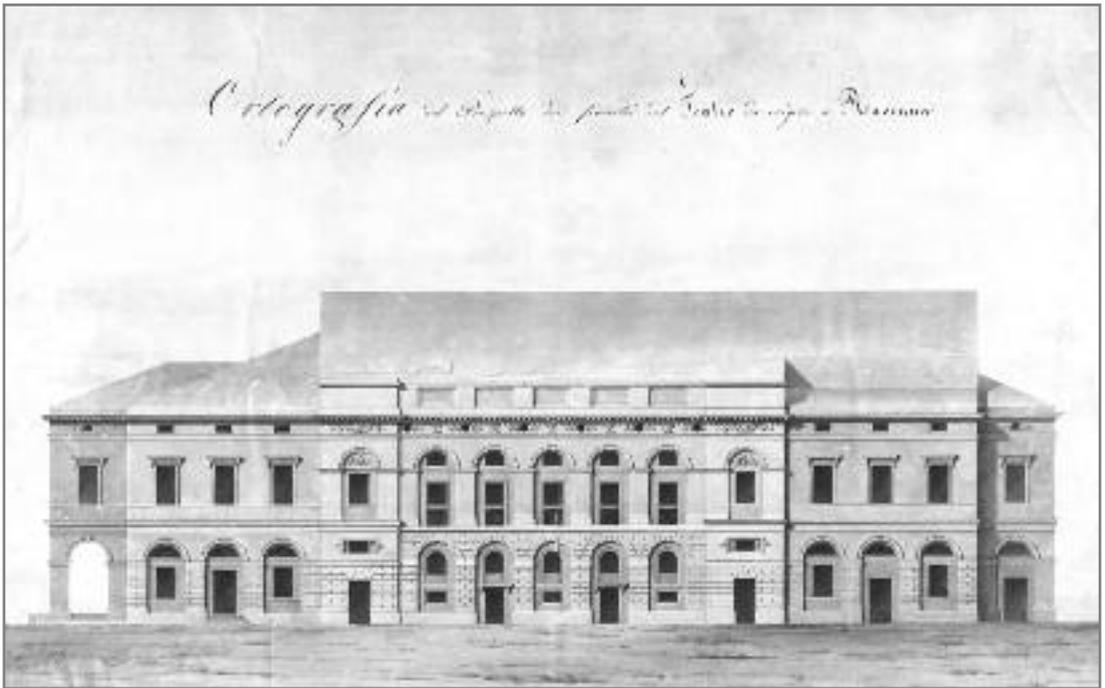
Rodolfo

Che?!

(Accorre al lettuccio.)

Mimì!... Mimì!... Mimì!...

La bohème



Il soggetto



Giacomo Puccini assieme ai librettisti della Bohème, Giuseppe Giacosa e Luigi Illica.

Quadro primo

In una soffitta di Parigi vivono quattro giovani artisti – il poeta Rodolfo, il pittore Marcello, il musicista Schaunard ed il filosofo Colline. I soldi sono pochi, spesso non si mangia, ma la gioventù e l'incoscienza aiutano a superare molti ostacoli. È la vigilia di Natale. Rodolfo e Marcello, non riuscendo a lavorare per il freddo che attanaglia la soffitta, per riscaldarsi sono costretti a bruciare il manoscritto di un dramma di Rodolfo. Vengono raggiunti da Colline, desolato, senza un soldo, ma poi anche da Schaunard, esultante, con legna, cibo e denaro, frutto di un ingaggio tanto inaspettato quanto strano. I quattro amici decidono di festeggiare la vigilia di Natale al Quartiere Latino, quando giunge, non gradito, il padrone di casa Benoît a reclamare l'affitto arretrato. Istigato a bere dai quattro, il vecchio si lascia andare ad inopportune confidenze sulle sue infedeltà coniugali venendo per questo malamente cacciato dai quattro inquilini, improvvisamente trasformati in difensori della morale. Marcello, Colline e Schaunard lasciano la soffitta per dirigersi al Café Momus mentre Rodolfo rimane per finire un articolo di giornale, promettendo di raggiungerli a breve. Mentre sta scrivendo, si ode un leggero bussare alla porta: è Mimì, una giovane vicina. Gli spifferi sulle scale hanno spento la sua candela e chiede di riaccenderla. Rodolfo la invita ad entrare ma, improvvisamente, la ragazza si sente male e le cadono di mano il candeliere e la chiave di casa. Rodolfo la soccorre, la fa sedere e le offre del vino; è colpito dal pallore e dalla bellezza della fanciulla che dopo qualche attimo si riprende, riaccende la candela e ringraziatolo fa per andarsene. Giunta sulla porta si accorge di aver perso la chiave di casa ma mentre i due giovani la cercano, le loro candele si spengono. La soffitta è illuminata soltanto dal chiaro di luna; i due cercano la chiave a tastoni sul pavimento. Il poeta, che trovata la chiave se l'è messa di nascosto in tasca, prende la mano di Mimì e inizia dolcemente a corteggiarla. Chiamato a gran voce dagli amici impazienti che lo aspettano al pianterreno, Rodolfo cerca di congedarli, ma la ragazza lo induce a portarla con sé. Già innamorati, i due giovani si baciano, poi, a braccetto, si avviano giù per la scala.

Quadro secondo

Nel Quartiere Latino c'è gran festa. I quattro amici sono decisi a sperperare i pochi soldi che sono riusciti a mettere insieme per festeggiare degnamente il Natale. Colline ha comprato un vecchio, sdrucito cappotto e dei libri; Schaunard un corno e una pipa; Rodolfo ha comprato una bella cuffietta rosa per Mimì. I due si aggirano fra la folla, felici del loro amore, mentre Marcello fa la corte a tutte le belle fanciulle che incontra sul suo cammino. Tutti insieme si siedono ad un tavolo del Café Momus. Rodolfo presenta la ragazza agli amici ed ordina assieme a loro una ricca cena. Ad un tratto appare Musetta, ex amante di Marcello, che lo ha abbandonato da qualche tempo per correre dietro a più redditizi amori. Elegantemente vestita, è accompagnata da Alcindoro, il ricco amante del momento. Scorto Marcello, la ragazza si siede al tavolo vicino a quello degli amici e dal suo posto lancia frasi maliziose e occhiate eloquenti. Marcello finisce per cedere, una volta ancora, al fascino di Musetta che allontana Alcindoro con un pretesto e si getta fra le sue braccia.

Passa la banda militare seguita da una gran folla, e i sei giovani decidono di unirsi alla baraonda generale, lasciando al povero Alcindoro, tornato a cercare Musetta, i due conti da pagare.

Quadro terzo

La Barriera d'Enfer. All'alba, in un mattino nevososo di febbraio, tormentata da una forte tosse, Mimì si reca al cabaret dove Marcello e Musetta sono andati a lavorare, in cambio di alloggio, dopo essersi riconciliati. Mimì rivela a Marcello di non poter più vivere con Rodolfo a causa della sua estenuante gelosia: è meglio che essi si separino. Marcello la avverte che Rodolfo, arrivato nel cuore della notte, adesso sta dormendo nel cabaret. Proprio in quel momento Rodolfo si alza e cerca Marcello; questi chiede a Mimì di rincasare senza farsi vedere. Mimì si allontana, ma dopo pochi passi si nasconde e assiste così al colloquio tra i due amici. Rodolfo accusa Mimì di leggerezza e infedeltà ma poi, su insistenza dell'amico, ammette di essere molto preoccupato per la salute della fanciulla e crede che, restando nella sua fredda e misera soffitta, possa peggiorare. Mimì colpita da un accesso di tosse è obbligata ad uscire dal suo nascondiglio; Rodolfo è sconvolto perché sa che la ragazza ha sentito tutto. I due amanti ricordano le gioie e i dolori del periodo trascorso insieme e decidono di comune accordo di separarsi sì, ma di aspettare la primavera poiché l'inverno sarebbe una stagione troppo triste per stare soli.

Alle dolorose parole di Mimì e di Rodolfo fanno eco le frasi pungenti e velenose di Musetta e Marcello: il pittore ha scoperto l'amica mentre civettava con un avventore del locale e le fa una violenta scenata di gelosia. La ragazza, infuriata, lanciando atroci insulti, lo abbandona su due piedi. Marcello rientra nel cabaret furibondo mentre Mimì e Rodolfo si avviano verso i loro ultimi giorni di felicità.

Quadro quarto

Alcuni mesi più tardi, nella soffitta, si ripresenta la stessa scena del primo quadro: Marcello e Rodolfo lavorano e si scambiano battute. In realtà si sforzano di non mostrare l'uno all'altro quanto soffrono per la mancanza di Mimì e Musetta. Fortunatamente a strapparli ai ricordi arrivano Colline e Schaunard con un po' di cibo. I quattro *bohémians* improvvisano un immaginario banchetto: una bottiglia di acqua diventa champagne e il semplice pane si trasforma nei cibi più raffinati; gli amici danzano per la stanza, ridono e scherzano. I festeggiamenti vengono bruscamente interrotti quando Musetta irrompe nella stanza gridando che c'è Mimì, svenuta sulle scale. Mimì, pallida e stremata, viene trasportata nella soffitta e adagiata su un letto. Rodolfo è preoccupato, gli altri si frugano inutilmente nelle tasche in cerca di qualche soldo per chiamare il dottore. Musetta si toglie gli orecchini chiedendo a Marcello di pignorarli. Per contribuire alle spese anche Colline decide di vendere la sua zimarra, e dopo un doloroso addio la consegna a Marcello e Musetta. Tutti lasciano la soffitta; Mimì e Rodolfo restano finalmente soli. Abbandonandosi ai ricordi del loro primo incontro, si promettono di restare insieme per sempre. Poco dopo gli amici tornano con un cordiale e con la notizia che il dottore arriverà presto.

Musetta ha comprato un manicotto per Mimì che, felice del dono tanto desiderato, vi infila le mani fredde, e adagiandosi sul cuscino, serenamente, spira. Schaunard si accorge che è morta e informa gli altri, tranne Rodolfo che la crede addormentata. Dopo alcuni attimi, però, insospettito dall'atteggiamento circospetto degli amici, il giovane poeta scopre la triste verità e, disperato, si getta sul corpo esanime della fanciulla, invocandola.

La percezione del tempo nella Bohème
di Michele Girardi



Il finale del Quadro III della Bohème, in una cartolina postale fin de siècle.

1. Nella drammaturgia e nel linguaggio musicale *Bohème* non assomiglia a *Manon Lescaut*, né a *Tosca* o a *Butterfly*, opere dove la lezione di Wagner fu per la prima volta originalmente rivissuta da un compositore italiano e internazionale, Giacomo Puccini, per altri versi ben attento alla propria tradizione.

È un'opera unica perché unico è il sistema musicale di un fitto reticolo di reminiscenze su cui è costruita, quasi per intero. Esse girano intorno all'unica melodia che rivesta anche il ruolo di *Leitmotiv*, che udiamo prima ancora dell'uscita in scena di Mimì, chiave e lume spento nella mano: accompagna la sua voce che viene da fuori, e monta lentamente rompendo con emozione il clima del quotidiano affaccendarsi di Rodolfo con penna e calamaio (es. 1: *A*). Essa dipinge l'animo romantico della ragazza ma viene seguita, senza soluzione di continuità, da un motivo del clarinetto, il cui timbro lacera il colore affettuoso degli archi, come il germe di un morbo quando si fa strada nel fisico (es. 1: *B*). È l'attimo in cui lei vacilla, preda di un malore:

ESEMPIO 1

The image displays two systems of musical notation. The first system features a vocal line for Mimì and Rodolfo, with lyrics: "Di gra-zia, mi s'è spento il la-mpe. Ec-co." and a vocalization "Var-". Below it is a clarinet accompaniment starting at measure CII and ending at CII+II. The second system continues the vocal lines with lyrics: "-rebbe? S'accordi un moment. Non occorre. La prego, entri. Si sente male?". The accompaniment includes a section marked "A (tema di Mimì)" and another marked "B (motivo della scolorita)" starting at measure CII, ending at CII+II.

Questa appendice melodica scompare nel momento in cui il tema diviene *l'incipit* dell'aria "Sì mi chiamano Mimì" (es. 3.1), ma quando la *grisette* entra in scena nel quadro terzo, il motivo conduttore riappare nuovamente gravato di quel tormentoso prosieguo, bruscamente risolto dall'inizio del dialogo con la guardia. Puccini riprende qui anche il motivo della sofferenza per farci percepire come, nei mesi che passano dal primo incontro con l'amante (festeggiato tra i mille colori del Quartier Latino), la tisi abbia fatto un passo avanti nel fisico della protagonista. Poco dopo Rodolfo, a colloquio con Marcello, si accorge della presenza di Mimì che ha ascoltato i suoi discorsi, e udiamo di nuovo l'intera sequenza dell'ingresso in soffitta in una variante mossa.

Lo stesso materiale forma subito dopo la base della seconda aria di Mimì. Il verso “Donde lieta uscì al tuo grido d’amore” si poggia sul *Leitmotiv* (es. 2: A), richiamo all’amore romantico, ma di colpo l’orchestra s’increspa, e il clarinetto intona nuovamente il motivo della malattia (es. 2: B), che trasforma il “solitario nido” in una metafora sonora del letto di morte:

ESEMPIO 2

Mimì

Donde lieta uscì al tuo grido d'amore,

A ritocco d'Alfred!

III, 26 VI I *pp*

trema sulami al solitario nido.

Il motivo della malattia

Cl I *mf*

Quando Musetta irrompe nella soffitta, a metà dell’ultimo quadro, il *Leitmotiv* esplode, tòrto, con gli archi che vibrano sotto il dialogo (es. 3.2). Ma non è più stavolta il motivo della malattia che ci comunica l’approssimarsi della fine, bensì l’*incipit* stesso dell’aria (es. 3.1), corroso cromaticamente come un morbo ne avesse alterato la struttura diatonica, togliendole tutto l’affiato amoroso. Il confronto ravvicinato è molto eloquente:

ESEMPIO 3

(3.1)

Mimì

Si, Mi chiacchio mi ma il mio nome è Lu-chia...

L. 35

Vll *pp*

Vlll *pp*

Vlc *pp*

(3.2)

Schaunard *(a Giulio, amichevole, poi con ira e furore)*

Mai so-co-si-to-mo quel let-tu-cio

IV, 16 prima di 13

Vla, C. ingl.

p *molto espress.*

VII *pp* VI *ff p*

L'involuzione del *Leitmotiv* svela come l'unico vero evento dell'opera sia il progressivo imporsi della tesi sul fisico della protagonista, mentre le altre melodie a lei associate tornano nella stessa forma perché Mimì, nella costellazione dei personaggi, incarna simbolicamente il tempo della giovinezza e dell'amore, e come tale può solo passare, dunque morire.

2. La strategia della reminiscenza ha dunque la sua precisa ragion d'essere drammatica, poiché Puccini non ritrae personaggi che evolvono, ma solo una realtà – che è al tempo stesso un concetto, quello della *Bohème* – nei suoi più variopinti risvolti, entro cui i protagonisti si dispongono quasi come emblemi. I quattro artisti s'identificano nelle azioni spiccie della vita di tutti i giorni, dove l'amore non è che una breve parentesi biologica, sino a che l'evento tragico piomba su di loro, segnandoli per sempre. Nell'arco delle quattro scene liriche dell'opera si racconta per metafora di un periodo dell'esistenza vissuto in gruppo: la giovinezza non ha che una stagione – *La jeunesse n'a qu'un temps*, intitola Murger l'ultimo capitolo del romanzo da cui è tratto il capolavoro di Puccini –, e il reticolo di motivi di reminiscenza che avvolge l'opera ha il solo scopo di rendere percepibile il tempo che passa e che non ritorna.

Lo spettatore divide con chi sta in scena il flusso del tempo e partecipa delle stesse esperienze dei *bohémien*s, identificandosi in essi. Il tempo è quello del quotidiano, e per caratterizzarlo ancor più a fondo Puccini giunge persino ad applicare reminiscenze a oggetti, per vincolarli alla stessa realtà di tutti i giorni, prosaica o poetica che sia, vissuta dai protagonisti.

Quando Mimì racconta di sé e delle proprie inclinazioni a Rodolfo nell'aria del quadro primo, fa subito riferimento a degli oggetti: “a tela e a seta” ricama “in casa e fuori”, per svagarsi fa “gigli e rose”, e soprattutto le “piaccion quelle cose che han sì dolce malia”. Questa melodia (es. 4.1) ricorda la sua inclinazione a trasfigurare nella fantasia la realtà, elevandola al rango di ideale. Essa verrà poi ribadita alla fine dell'assolo e tornerà molte volte nel corso dell'opera, in particolare pochi istanti dopo la sua morte come un laico segno della fine, quasi fosse un sereno ritorno al mondo delle cose inanimate.

Anche nella seconda aria “Donde lieta uscì”, che segna il momento del temporaneo

addio a Rodolfo sul finire del quadro terzo, Mimì elenca le cose che tornerà a riprendersi, come usan fare gli amanti che se ne vanno di casa. La piccola lista inizia col “cerchietto d’oro e il libro di preghiere”, entrambi metaforicamente involti “in un grembiale” dalla melodia della prima aria che, come un lampo fuggevole (violino e flauto, es. 4.2), mostra il suo attaccamento per questi oggetti:

ESEMPIO 4

(4.1)

Mimì
I, 36 Mi piac cion quel le co - se

(4.2)

VI I (solo)
Mimì
III, 28 In voi - gi tut - to quan - to in un grembiale a nasce - rà il per - te - re...

Subito dopo la ragazza nominerà la cuffietta, l’oggetto più importante di tutta l’opera, perché simboleggia una frazione del tempo passato, quello della felicità amorosa, che i due s’illuderanno di poter fermare. I contorni dell’indumento erano stati tratteggiati all’inizio del secondo quadro da una frasetta di Mimì – sette note in tutto: es. 5.1 – che chiedeva all’amante un dono tanto agognato, mentre i due si muovevano felici fra la folla. La musica stabilisce poco dopo un chiaro rapporto fra la cuffietta e chi la indossa, quando Rodolfo apprezza la giusta armonia tra il color bruno dei capelli e quello rosa dell’oggetto: lo stesso passo d’accompagnamento (violini, es. 5.2) tornerà nell’ultimo quadro, per richiamare alla mente dello spettatore quell’istante di spensieratezza. Il filo di sentimentalità che cuce la cuffietta al complimento dell’amante esalta in quel tocco (legni, es. 5.3) l’amaro sapore del rimpianto della perduta bellezza di Mimì:

ESEMPIO 5

(5.1)

Mimì
II, 12 dopo 4 Anciam per la cuffietta?

Torniamo ora a guardare con maggiore attenzione al momento in cui la cuffietta appare nella seconda aria, dopo aver scoperto una delle tante esche emotive che la musica è nascostamente in grado di offrire alla nostra sensibilità. Puccini passa enarmonicamente dalla tonalità di Re bemolle maggiore, in cui venivano ricordati i precedenti oggetti, a La maggiore: la rottura è lieve, ma suggerisce il senso di un'esitazione, come di chi rammenti improvvisamente qualcosa. Mimì menziona la cuffietta con la stessa frase che aveva usato nel quadro precedente (es. 6: *X*); questo motivo futile che ripiega su se stesso, perfetta traduzione in musica della lingua di tutti i giorni, prepara e amplifica lo slancio melodico che proietta verso l'acuto la linea di canto del soprano. Un gesto di puro lirismo che segna la momentanea rottura del quotidiano:

ESEMPIO 6

Da questo momento l'oggetto, e insieme a lui l'emozione che genera il suo ricordo, è fissato per sempre nella nostra memoria, proprio perché non lo vediamo, ma udiamo quale passione possa scatenare grazie a quella frasettina di sette note associata in un unico affiato a quella estesa, emozionante melodia lirica.

All'inizio del quadro quarto la cuffietta ricompare poi tra le mani di Rodolfo, ed egli la stringe al cuore come avesse la sua donna fra le braccia, dedicandole un toccante cantabile (fra le gemme melodiche dell'intera opera). Dopodiché ripone l'indumento in una tasca della giacca, da cui lo trarrà nel finale per mostrarlo alla sua compagna, raggrinzita sul lettuccio. Questo scorcio è commentato dal ricordo musicale della cuffietta, cioè la frase più volte iterata da violini e flauti (es. 7: *X* e *X'*), ed è questo gesto che avvia il meccanismo del ricordo del primo incontro, col riepilogo della musica che aveva accompagnato l'ingresso di lei in soffitta:

Basti sentire come fin dall'inizio questo frammento nervoso e scattante dialoghi in modo serrato coi "cieli bigi" di Rodolfo, ed è come se innanzi a noi danzassero un mondo di ideali e un mondo di necessità pratiche: sedie quadri manoscritti da ardere nel caminetto, piuttosto che drammi ampollosi e pieni di retorica. Ma è dopo che questo temino assume l'incarico di rammentarci il flusso temporale di quella vita, come nel momento in cui la brigata esce per andare da Momus, oppure il tempo che passa sopra a gesti come il dono della cuffietta (es. 8.2: X), quando Mimì parla dell'indumento rosa, e dice che s'intona al colore della sua chioma. Una vita che scorre nonostante tutte le vicissitudini che i personaggi attraversano.

ESEMPIO 8.2

(8.2)
II, 12 dopo 15

cui mici za - pel - li tru - ri ben si foo - de

(8.3)
III, 6 prima di 35

Vorrei che ete - rno du - ras - se il ver - me

Ed è così che nel quadro terzo il tema segnala che Marcello sta per uscire dal cabaret dove Musetta insegna il canto ai passeggeri. Il pittore raggiunge Mimì che si ricongiunge a quella vita randagia dopo l'abbandono di Rodolfo – e anche il poeta si desta, scortato dal motivo pulsante. Non solo, ma quando la coppia decide di aspettare la primavera, persino il pensiero poetico di Mimì "Vorrei che eterno durasse il verno" viene accompagnato dal tema della *Bohème* (es. 8.3: X). Queste quattro note sono come il tocco di un delicato orologio che segna un tempo che i due non potranno fermare. Come s'ingigantiscono, per opera di dettagli come questo, malinconia e nostalgia.

4. Vorrei infine soffermarmi su uno scorcio capitale dell'opera, per dimostrare come, grazie al tema della *Bohème*, il flusso del tempo si faccia estremamente concreto. Ma prima vorrei ricordare un termine usato da Puccini in una lettera, quando dice che l'ultimo quarto dell'opera è fatto quasi tutto di "ritorni logici". Egli chiamava così l'intrico di reminiscenze di cui è fatto il quadro, che poco o nulla contiene di musica nuova. Lo scorcio è quello iniziale, dove il senso della vicenda viene spiegato a tutti noi da Marcello e Rodolfo che tentano invano di lavorare, e si lasciano andare ognuno alla nostalgia, serrando fra le mani un nastro e cuffietta, sineddoche delle rispettive amanti, fino a quel "Mia breve gioventù" di Rodolfo che spiega cosa realmente rappresentasse Mimì per lui.

A tutto introduce, da gran cerimoniere, la reminiscenza della *Bohème*. Nell'analogo passo con cui ha inizio l'opera (es. 8.1) il tema si muove rapidissimo e frammentato nel timbro, e guadagna nel giro di dieci battute il cielo della sesta ottava (grazie all'ottavino), mentre guizzano gli arpeggi nel tessuto del pedale di Fa. All'inizio del quadro quarto il tema si presenta invece orchestrato in modo compatto: tutti i legni sono disposti secondo il loro registro, l'intero spettro timbrico è coperto, dalla prima sino alla sesta ottava, poi il discorso prosegue per chiudersi rapidamente nella seconda metà del registro. Ma sempre coeso. Ecco un modo per rendere percepibile il decorso del tempo: la frammentazione in orchestra apre mille rivoli, tanti possibili percorsi, mentre l'orchestra compatta, con la dinamica spinta a tutta forza, ci introduce all'interno di un discorso già iniziato.

Secondo Henri Bergson (nel *Saggio sui dati immediati della coscienza*), I fatti psichici vivono in una dimensione qualitativa che non è rapportabile a quella quantitativa dei dati fisici. Il tempo concretamente vissuto dalla coscienza, per esempio, è una "durata" reale in cui lo stato psichico presente conserva il processo dal quale proviene ed è insieme qualcosa di nuovo. La memoria (nel saggio *Materia e memoria*) caratterizza la vita profonda della coscienza, essa raccoglie tutto il nostro passato e lo conserva nel fondo della psiche. Il cervello è un organismo di traduzione e collegamento: da un lato interpreta l'attività della coscienza in movimento, dall'altro collega la coscienza con la realtà esterna. Memoria e percezione sono estremi dello spirito e del corpo: la prima raccoglie la totalità della vita vissuta, nella sua spontaneità e creatività, la seconda si concentra sul presente, sulle necessità pratiche dell'azione, sul determinismo delle abitudini e degli schemi concettuali astratti.

Forse Puccini, consciamente o inconsciamente che sia, aveva in mente uno schema simile quando in *Bohème* ha tentato di farci percepire gli estremi temporali di un'azione quotidiana? Io lo avverto soprattutto nel modo in cui termina questo capolavoro. Colline ha salutato la Zimarra come si prende congedo da un vero amico del cuore, e la sua commovente arietta si chiude con una cadenza modale in Do diesis minore (con sensibile abbassata: Si naturale e non diesis). Alla fine dell'opera risentiamo la melodia di "Sono andati", la trenodia di Mimì, nella stessa tonalità, e nelle ultimissime battute torna la medesima cadenza dell'arietta di Colline. Su queste note cala il sipario, ed è un modo per scrivere con la musica la parola *addio*, ricordando il

saluto commosso che Colline aveva rivolto al pastrano. Questa ripresa s'incarica di comunicare il senso complessivo di un distacco materiale, e poco importa, nel contesto in cui tutta l'opera è stata condotta, che si tratti di un oggetto o di una persona. Sono infatti tutte componenti della "*Vita gaja e terribile ...*" ideata da Murger e resa eterna da Puccini. Il richiamo è quindi volto a rafforzare l'atmosfera di morte come metafora della conclusione di un periodo dell'esistenza. La cadenza è il congedo più suggestivo da un mondo fatto di persone e di cose, un mondo di cui la morte di Mimì ha decretato la fine traumatica.

Il capolavoro parigino di Puccini non obbedisce ai canoni drammatici tradizionali, visto che non c'è sviluppo dell'azione ma solo l'agire dei personaggi senza un preciso scopo, e che la morte stessa non è conseguenza di libera scelta, ma solo di una condizione sociale. Liberati dai vincoli di una narrazione convenzionale, possiamo avvertire il peso metaforico di un evento tragico che interrompe bruscamente il flusso del tempo, e non consente riflessioni: il dolore di Rodolfo e di chi lo circonda viene fissato nell'eternità dell'arte, permettendo così alla *Bohème* di vivere per sempre.

(Per gentile concessione dell'autore e del Teatro del Giglio di Lucca.)



IL GIARDINO DI DORA
Piante e fiori

*Composizioni artistiche floreali
per ogni ricorrenza*

*Aperto tutte le domeniche mattina
consegna a domicilio*

Via del Timone 10
48020 Punta Marina Terme - Ravenna
Tel. 0544/437683



L'associazione della piccola e media impresa

**Commercio, turismo, servizi,
lavoro autonomo**

Associati e Tutelati



Ravenna, piazza Bernini 7

Tel. 0544 292711 - Fax 0544 408188

www.confesercentiravenna.it

Note all'allestimento
di Aldo Tarabella

Provo una grande sintonia, oltre che profondo amore, verso questa straordinaria partitura, e resto ancora una volta stupito di come, nonostante i suoi centodieci anni, ancora oggi rappresenti con infinita freschezza tutti i sentimenti di quella felice stagione della nostra libertà irresponsabile chiamata giovinezza: amore e amicizia, leggerezza d'animo e... di tasche, spensieratezza, goliardia, condizione di semi-immortalità.

Forse sta proprio qui il motivo del grande successo che attraversa tutto il Novecento con intatta vitalità, consacrando *La bohème* tra i capolavori in assoluto di tutti i tempi, pienamente convinti che si può contestualizzare l'opera anche in un periodo diverso da quello originario, magari più spinto sul Novecento e di più facile lettura per le nuove generazioni. E una straordinaria occasione di grande fascino e atmosfera proviene, di nuovo, da Parigi: siamo nel secondo dopoguerra, intorno al 1948, quando nel quartiere di Saint-Germain le soffitte e i tetti riprendono a pulsare riportando lassù, vicino ai cieli bigi, intellettuali, artisti, pittori, poeti, scrittori (ricordo Juliette Greco, Simon de Beauvoir, Sartre...) tutti coinvolti da un desiderio frenetico di vivere, mentre trascorrono le proprie giornate dividendosi tra soffitte e *café* sul Lungosenna.

Quadro primo - La giovinezza. È la Parigi delle soffitte, degli anfratti, dei chiaroscuri, dei cieli sui tetti. È volutamente sottolineato lo spirito di grande precarietà dei giovani, che vivono in una sorta di "villaggio aereo", sito metaforicamente "tra le nuvole". Lassù i ragazzi condividono tutto: il freddo, la fame, gli stenti, pronti all'amore e all'amicizia. Questa condizione non può che creare rapporti di straordinaria e rarefatta freschezza, di profonda sincerità; è un manifesto da cui tutti noi probabilmente siamo stati attratti e in cui siamo pronti a riconoscerci.

Quadro secondo - La nuova generazione che avanza. Siamo al Café Momus, lungo la Senna; il luogo per eccellenza dove incontrare di più, dove poter affermare il desiderio di contatto con gli altri, in una sorta di accumulo collettivo delle singole energie; luogo dove far esplodere la voglia di conoscersi e di ritrovarsi. C'è musica dentro e fuori il Café, si urla, c'è mercato, ognuno s'arrangia: chi vende fiori, chi frittelle, chi cimeli di guerra, chi serve al banco, chi suona. Non c'è ombra di miseria, ci si unisce, piuttosto, per contrastarla, e tutto questo brulichio di gente non può che esprimere una grande ricchezza: il desiderio comune di costruire nuovi rapporti, dimenticare il passato e spingersi verso il futuro. È una nuova generazione che avanza...

Quadro terzo - La grande illusione. La Barriera d'Enfer rappresentava il passaggio da una parte all'altra della città. Ho pensato a Mimì, al suo peregrinare tra le vie nebbiose di Parigi; Parigi, come propria casa, o meglio come viaggio introspettivo nel suo animo, in un passaggio tormentato, continuo, tra amore e amicizia. L'effetto di questo terzo atto è una visione onirica, come se Mimì fosse immersa e attraversata da un sogno in cui appaiono i suoi legami con Marcello, poi con Rodolfo, con l'amica Musetta, voci e ombre lontane del quartiere... un percorso attraverso il quale ritrova

l'amore di Rodolfo e con lui si tuffa verso... "la stagion dei fior"... la primavera. È la speranza.

Quadro quarto - L'improvvisa realtà. "La jeunesse n'a qu'un temps", ultimo capitolo del romanzo *Scènes de la vie de Bohème* di Murger, da cui Puccini rimase affascinato, è il tema portante dell'ultimo quadro della *Bohème*. Ritroviamo Rodolfo, Marcello, Schaunard e Colline, di nuovo pronti inesorabilmente per l'ennesimo trasloco, come succedeva veramente non pagando la pigione... Cambiano semplicemente alloggio o cercano disperatamente di rimanere attaccati al loro *modus vivendi*? Mimì, ormai morente, torna da loro sui tetti verso l'aria, ricercando la passata leggerezza, i suoi soffi soavi, dolci, la spensieratezza e la goliardia dei suoi quattro amici.

La morte li sorprende tutti! Non la conoscono. I ragazzi, con Musetta, restano attoniti, si stringono intorno a Mimì e al loro, e nostro, sogno svanito di una vita senza profondi dolori e angosce.



Qui e alla pagina seguente, due momenti dal presente allestimento della Bohème, andato in scena al Teatro del Giglio di Lucca nella Stagione 2006-2007 (foto di Filippo Brancoli Pantera).



A Parigi col naso all'insù
di Luca Antonucci

Ho percorso le strade di Parigi per settimane sulla mia bicicletta e con il naso all'insù, scrutando i tetti e gli abbaini della *chambres des bonnes*, e osservando, sempre un po' incantato, l'incredibile disordinata armonia di quelle forme e l'incessante variare degli infiniti toni di grigio riflessi dallo zinco con il mutare della luce del cielo. Forme, architetture a me familiari, di cui penetravo a poco a poco i dettagli e i segreti, e dentro le quali ho cercato e trovato l'ispirazione, la cifra poetica di lettura "scenografica" di questa *Bohème* che lentamente nasceva, è il caso di dire, come "sospesa per aria".

Il tetto è così diventato la matrice, la struttura portante – paradigma dell'intero spazio scenico, e al tempo stesso l'elemento generatore dei luoghi che da esso scaturiscono: il caffè e la Barrière d'Enfer. Tre luoghi che si trasformano ma sempre all'interno di una griglia spaziale che ho voluto restasse immutata. In tal modo il tetto, il caffè e la strada, superando il dato di realismo, e vivendo principalmente in virtù delle materie differenti che li definiscono (lo zinco, il legno, la pietra del pavè), diventano soprattutto e fondamentalmente tre "luoghi teatrali", icone di realtà, palcoscenici "sospesi", casse di risonanza della vita di questi giovani un po' "esistenzialisti", figli della Parigi di St. Germain des Près, che, come i ragazzi del *Rendez-vous de juillet* di Jacques Becker, vivono la vita come una vertigine, mossi esclusivamente dalla loro incosciente e bruciante *joie de vivre*.

Pasticceria Bar Gelateria

VELA BIANCA

Il Fornaio

**APERTO
TUTTA LA
NOTTE!**

INVERNO
Sabato dalle ore 2.00

ESTATE
Tutte le sere

VELA BIANCA
PUNTA MARINA TERME (RA)
Via dell'Ancara, 65 - Tel. 0544 439509

FATE SPAZIO.



Lasciate il posto ai grandi marchi.

RAVENNA via Cavour via Cairoli C.C.Esp - Forlì C.so della Repubblica - www.tagiuri.it

TAGIURI
STILE DI VITA

Indice

<i>Il libretto</i>	pag.	11
<i>Il soggetto</i>	pag.	59
<i>La percezione del tempo nella Bohème</i> di Michele Girardi	pag.	65
<i>Note all'allestimento</i> di Aldo Tarabella	pag.	79
<i>A Parigi col naso all'insù</i> di Luca Antonucci	pag.	83

Redazione: Tarcisio Balbo
Coordinamento editoriale e grafica: Ufficio Edizioni Fondazione Ravenna Manifestazioni
Testi pubblicati per gentile concessione del Teatro del Giglio di Lucca.
Le foto di scena sono di Filippo Biancoli Pantera.

In copertina: Alfred Hohenstein, manifesto pubblicitario per *La bohème* (particolare),
Milano, Ricordi 1895.

Stampa: Tipografia Moderna, Ravenna



TERME DI PUNTA MARINA

CONVENZIONATE COL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
ACCREDITATE DALL'ASSESSORATO ALLA SANITA' DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
STABILIMENTO TERMALE PRIMA CATEGORIA SUPER
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA-CALCICA-MAGNESIACA

*Per il tuo benessere psico-fisico vieni alle Terme di Punta Marina,
le sole che ti possono offrire Acquagym termale.*

CORSI IN PISCINA TERMALE

Acquagym - Ginnastica di mantenimento - Ginnastica dolce

CORSI IN PALESTRA

Body sculpt - Step - Pilates - Sala pesi

CORSI IN PISCINA PER BAMBINI DA 0 A 10 ANNI

Tutti i corsi sono guidati da istruttori internazionali ISEF e FIF

È garantita la presenza costante di un medico

• CURE TERMALI: *aperto aprile/novembre*

cure inalatorie, sordità rinogena, balneoterapia, vasculopatie periferiche, cure ginecologiche

• FISIOTERAPIA E RIABILITAZIONE: *aperto tutto l'anno*

prestazioni fisioterapiche strumentali, massoterapia, riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra

• POLIAMBULATORIO: *aperto tutto l'anno*

visite specialistiche, indagini strumentali e di laboratorio, test per le intolleranze alimentari

• CENTRO BENESSERE: *aperto tutto l'anno*

completamente rinnovato nella struttura e nell'offerta di trattamenti innovativi e all'avanguardia

• PROGETTO MATRÌK: *aperto tutto l'anno*

Corsi di gruppo e percorsi individuali sui disturbi alimentari e sull'obesità, seguiti da un team di professionisti che interviene sui problemi alimentari considerando la persona nella sua globalità e unicità



TERME DI PUNTA MARINA s.r.l. - Viale C. Colombo, 161 - 48020 Punta Marina Terme (RA) I

Tel. 0039.0544.437222 (4 linee) - Fax 0039.0544.439131 - Numero Verde 800.469500

E-mail: info@termepuntamarina.com - Sito Internet: www.termepuntamarina.com



